Num. 30. — Anno XXVIII. Questo numero, con una tavola fuori testo, costa CENTESIMI 75. 28 Luglio 1901.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 30:

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1243
di G. B. V.

NERO



BIANCO

Il Bianco col tratto matta in tre mosse.

Soluzione del Problema N. 1240:
(ASTORRI)

BIANCO.	NERO.
1 D a3–d6	1 P c7×d6
2 C g6–h4	2 R g3×h4
3 C e3–f5 matta e belle varianti.	

Solutori: Sigg. B. Salem, Sasso (Bologna); Maria Stampini, Bologna; chim. F. Labella, Iseruia; N. Leonzo, Bari; R. Finocchietti, Firenze; L. Prosperi, Foligno; A. Mostini, Milano.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA in Milano.

Monoverbo. (4

Vale un milione

C

Vale £. 40,000,000 C O C Vale £. 4,000,000

C

Vale un miliardo

Aldo Arnoldi.

Anagramma senza coda.

Se tu mi dici che ...., è ......,
Caro mio buon lettore,
Hai detto cosa tale che in me produce orrore.

A. Pissoni.

Monoverbo storico.

CITTÀ NODI

Mario Sormani.

Anagramma.

1.

Mia buona Nina:
Sul capo ti vo' metter la *corona*,
Perchè tua *condizione* è da regina.

2.

Fior di giaggiolo:
Quel *bottegaio* che ha nel cuore il pelo,
È stato a un tempo mio *affittaiolo*.

Mario Sormani.

3.

Nel corpo umano mi devi cercare.
Tengo molt'acqua e pur non son mare.
Fra i nomi femminil mi puoi trovar.

Colleoni.

4.

Al pensier della ..... io ..... forte:
E tu, caro consorte?

A. Pissoni.

Monoverbo retrocarica a pompa (2

CAPITALE D'ITALIA

Mario Sormani.

Decapitazione.

L'*inter* ti dà di Grecia una cittade,
E *senza testa*, s'hai buona memoria,
È un personaggio della sacra storia.

Colleoni.

Monoverbo geografico a retrocarica. (3

SSASS

Mario Sormani.

Decapitazione e Bifronte senza coda col totale comune.

Al signor Tal dei Tali!?

Il caso mio non merita gran pondo,
Ma quando mostri d'essermi un INTERO
(E in ciò caparbio sei come un *secondo*)
Coi tuoi lavori che non valgon zero
E fai palese d'esser privo d'*altro*,
Ti dico: "Amico, fatti un po' più *scaltro!*"

Guglielmo De Grandis.

Monoverbo a pompa. (2

MILANO

A. Pissoni.

Spiegazione dei Giuochi del N. 29:

REBUS DANTESCO:
IN FORMA DUNQUE DI CANDIDA ROSA
MI SI MOSTRAVA LA MILIZIA SANTA.
Paradiso, C. 31.

MONOVERBO ALTERNO:
B-A-RI-L-O-TTO.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TEDESCHI (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA), *Milano, Via Goito, 5.*

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXVIII. - N. 30. - 28 Luglio 1901. Questo numero, con una tavola fuori testo, Cent. 75.

S. M. la Regina Margherita (da recentissima fotografia di H. Le Lieure, di Roma).

Nel primo anniversario del regicidio.

Vanno mestissimi i saluti a quella tomba che racchiude i resti di Chi, un anno fa, spirava sotto le palle, perfidamente lavorate, del più infame assassino! In quell'angusta, tenebrosa cappella murata nel Pantheon, dove fra il dolore d'un popolo venne sepolta la bara del secondo re d'Italia, vanno le preci e i voti di mille cuori ai quali è sacra come una religione la memoria del Re Martire.

Un anno è passato come un volo; e par jeri che si diffondeva in un lampo, orribil lampo, la notizia dell'assassinio.... In quest'anno procelloso della vita politica italiana, più eventi si svolsero e non lieti; ed è severa l'alba del nuovo Re che raccolse con energico piglio l'eredità dell'augusto Padre, modello di sovrano costituzionale. Ma Umberto nutriva salda speranza nei destini della patria; e, come Lui, dobbiamo sperare.

Tutti i ricordi di bontà di Re Umberto oggi si risvegliano nella nostra memoria; le sue ansiose preoccupazioni per le classi sofferenti ci ritornano al cuore, insieme colle rimembranze del suo valore sul campo di battaglia e fra i pericoli dell'epidemia. Noi lo rivediamo quel volto animato di continuo da un pensiero: il pensiero degli altri, il pensiero del suo popolo. Noi la vediamo ancora quella maestà, che voleva essere, ed era, sì popolare!

In Vittorio Emanuele II, il gran re, Padre della patria, la volontà imponevasi più volte sui ministri; la regalità splendeva fiera sotto la forma democratica del re plebiscitario. Quando Napoleone III, a proposito della grave questione romana, gli facea sentire brusco il proprio impero, il Re Galantuomo gli faceva intendere fierissimo che Casa Savoja era la più antica casa regnante d'Europa! Umberto I, pur altero delle glorie della sua Casa, pur fermo nel suo diritto, inclinava alla mitezza; s'era reso famigliare con tutti.

E fu appunto, in mezzo a una festa espansiva del suo cuore, in mezzo a' giovani entusiasti, conclamanti al suo nome, ch'Egli spirò, come in un'apoteosi, fra gli applausi, fra gli evviva che risuonavano, fra gli squilli di quella fanfara che aveva accompagnato i suoi atti di valore nel '66 sul campo. Lungo i viali, sotto le frondi susurranti del parco, da lui tante volte percorsi lietamente di buon mattino, quando amava di soffermarsi a discorrere cogli operaj che andavano alle officine; lungo quelle ajuole, ricche di dolci ricordi, l'anima del Re si chiuse per sempre sotto un vil piombo; egli che aveva affrontato nella battaglia, col suo esercito, ben altri piombi, e n'era rimasto illeso! L'assassino, nell'ira del proprio animo malvagio, si fece giustizia da sè stesso, nell'ergastolo, prima che l'anno del delitto si compisse; e fu meglio così; niuno pronunci quel nome scellerato che lorda le labbra.... Invece, mille labbra ripetono ancora mestamente il nome d'Umberto; e davanti alla sua tomba, cadono silenziose le lagrime di coloro che si recano fino al cuore d'Italia, fin là, a Roma, in pellegrinaggio, rinnovando il plebiscito del dolore e dell'affetto.

E un altro pellegrinaggio muove ora a Monza, dove fu consumato il delitto, e dove sorgerà una cappella espiatoria.... È muta, è chiusa quella villa, che, nelle altre estati, brillava di vita; quei giardini non hanno più sorriso; si sente che un lugubre, un atroce avvenimento è passato su tutto quello splendore di efflorescenza italiana....

Non è forse ancora tempo di far conoscere tutto il vero su quel Re, che avea finezze sapienti più che non si creda. Mentre vi sono uomini che posano a onniscienti e nulla hanno, invece, nel cervello; ve ne son altri che sdegnano ogni sapiente apparenza; ma notano tutto, tutto ricordano e, a tempo, fanno valere il ricordo, l'osservazione, l'idea pratica e giusta, sopratutto opportuna.... Non è tempo ancora di sottili studii psicologici d'un uomo che, nato in mezzo alla rivoluzione, si trovò sul trono al domani d'una gloria impossibile ad eguagliarsi.... Re Umberto non ebbe lieto il regno: poche grandi consolazioni gli arrisero; non gli è stata nemmeno concessa quella di vedere il primo fiore delle nozze dell'unico Figlio suo.... Egli sparve d'improvviso, insanguinato; sparve dal mondo per entrare nella storia; e la storia lo ricorderà reverente, porgendogli, come oggi il popolo d'Italia, la palma dei martiri, e piangerà con noi.

CORRIERE.

Domani, 29 luglio, ricorre una delle date nefaste della storia italiana. La più atroce di tutte!

Poc'anzi, abbiamo espresso il nostro sentimento, ch'è il sentimento comune per un anniversario così luttuoso.... L'ora è triste, e tristi sono sempre le cose che succedono in questo nostro paese, ch'ebbe l'infanzia così facile e ha la virilità così penosa.

I "problemi che tormentano l'umanità" come dicevano jeri i socialisti della cattedra e come ripetono oggi i socialisti della piazza, sono finiti col diventare un incubo opprimente. La vita è diventata una perpetua discussione; una discussione irritante, cogli occhi fuori della testa, coi pugni stretti.

Si discute persino nelle salite della montagna, fra un'onda e l'altra nei bagni marini.... I Tritoni escono dal mare colle barbe incollate sul mento (se si vedessero come son belli!) e con la bile sollevata nei precordii. E le chiamano cure igieniche!... Anche le signore discutono sugli scioperi; ed è un peccato, perchè anche le loro grazie, allora, fanno sciopero....

Mai, come adesso, si è venuti, infatti, ai carboni ardenti della questione dei lavoratori, e con questo caldo! Così abbiamo un doppio Termidoro!... Negli anni scorsi, avevamo le gare di nuoto; quest'anno abbiamo le gare degli scioperi che inaugurarono, sotto una sovrana incognita parola d'ordine, il secolo XX; questo secolo che Victor Hugo profetava felice!... Il mondo è ormai una rete di scioperi; anche gli operai che stanno bene si prendono il gusto di scioperare. È un segno di potere, un atto d'autorità, un'affermazione.

Gli scioperi ferroviarii in Sardegna sono scoppiati quando quelli di Milano erano scongiurati. Il governo manda i ferrovieri militari in Sardegna per far andare i treni, rimasti fermi, come quelli di Bombay che in aperta campagna furono arrestati da una truppa d'elefanti selvaggi. Ma che importa?... Scoppieranno in un altro punto della Penisola altri scioperi ferroviarii e fermeranno lì nelle stazioni, colle valigie e colle borsette in mano, i viaggiatori e le viaggiatrici.... Il *Figaro* rideva l'altro giorno degli scioperi sardi, dicendo che erano una bestialità, perchè, in fondo, i ferrovieri sardi guadagnavano la loro buona giornata stando colle braccia in croce, perchè su quelle linee non viaggia mai un cane; e così, adesso, non lavorano come prima, e non intascano un soldo! Ma non aveva finito di ridere alle nostre spalle che nella vicina Corsica (ahi pure quanto deserta!) scoppiarono gli scioperi ferroviarii.... Ciò mi fa ricordare una frase d'una vecchia, dimenticata commedia di Paolo Ferrari, *Il ridicolo*, dove un uomo di spirito, parlando del ridicolo, lo paragona a un uccello, contro cui il cacciatore prende la mira per ammazzarlo, e l'uccello gli salta sulla canna del fucile! Questa degli scioperi è una malattia che finirà ribelle.... a ogni cura; ribelle sopratutto alla cura del ferro, perchè, come disse un pensatore (e com'è evidente) la spada è un cattivo mezzo per discutere col pensiero. E dove si andrà?... L'avvenire è sulle ginocchia di Giove e nella scheda elettorale delle masse.

*

Forse la scena è grandiosa, come direbbe Ada Negri; certo è triste. Appena un po' di buon umore lo misero le sigaraje che scioperarono a Milano. Queste Carmen del Naviglio, che iniziarono "i fatti di maggio" e che or ora volevano privare l'umanità del fumo, rallegrarono le vacanze della nicotina con qualche barzelletta. Nessuna barzelletta, invece, fra i pastai, i mugnai scioperanti di Torre Annunziata, fra i bottai di Bari, fra i muratori, gli scalpellini e le lavandaje di Roma, fra i tessitori di Monza, fra gli operai metallurgici di Livorno, fra i contadini di tutte le parti. Sono sguardi duri e volontà più dure ancora, sostenute dagli emissarii dei grandi, che raccoglieranno poi tutte le briglie in pugno e manderanno le masse alle urne come vorranno. E anche all'estero, gli scioperi si moltiplicano: l'ultimo è quello di 15 000 sarti a Francoforte. I sarti!... Non c'è da scherzare. Non prenderanno le mezze misure.

Lo sciopero degli scaricatori di carbone a Genova, che durava da non so quanto tempo come il vocabolario della Crusca, venne alla fine composto! Il pagamento delle mercedi sarà fatto sulle calate, e mai nelle osterie. Sarà vietato ai capisquadra di usare preferenze a coloro che frequentano le loro osterie.... Ciò doveva sembrare una cosa naturale, di facile accomodamento, non è vero? Ma invece ce n'è voluto! Come nella poesia del Giusti: *Comandan gli osti!* Più grave era la vertenza fra gli operaj di bordo e gli armatori genovesi. Fu chiamato il presidente del Consiglio, l'on. Zanardelli, a sciogliere arbitro la questione. Una bella leonessa da pettinare!

*

Le classi dirigenti si vedono venir addosso ora la tormenta; ma si pongano una mano sul cuore e si domandino: che cosa abbiamo fatto per impedirla?... Fin dal 1851, il più grande statista del secolo XIX, Camillo Cavour, richiamava l'attenzione sul socialismo. Nella seduta del 15 aprile di quell'anno nel Parlamento Subalpino (così piccolo per numero, così grande per intelletti!) egli esprimeva questo sacrosanto pensiero:

> Non conviene illudersi: quantunque questa scuola (il socialismo) sia giunta a deduzioni funeste e talvolta atroci, non si può negare che essa ha, ne' suoi principii, qualche cosa di seducente per gli animi generosi ed elevati. Ora, il solo mezzo di combattere questa scuola che minaccia d'invadere l'Europa, o signori, è di contrapporre ai suoi principii altri principii.
>
> Nell'ordine economico, come nell'ordine politico, come nell'ordine religioso, le idee non si combattono efficacemente se non con le idee, i principii coi principii; poco vale la compressione materiale.

Camillo Cavour fu applaudito per queste parole, e, dopo aver continuato sull'alto tema, con quell'eloquenza stringata, precisa, che pare scolpisca le idee nel porfido, il grande statista venne a conchiudere:

> Voi credete vostro diritto e dovere d'intervenire nella distribuzione del capitale (mi si permetta una parola barbara) nella regolamentazione del capitale; ma perchè non intervenire per regolamentare l'altro elemento della produzione, il salario? Perchè non organizzate il lavoro?...

Ed è proprio questo che non abbiamo fatto in mezzo secolo, e che gli operaj e i contadini oggi vogliono conseguire in mezza giornata!

Ho tolto quella citazione dall'aurea raccolta che un ex-deputato e collega, Edoardo Arbib, ha fatto or ora di *Pensieri, sentenze e ricordi di uomini parlamentari*[1]; ma anche nelle altre opere di Camillo Cavour quegli stessi concetti fiammeggiano. Egli aveva netta la visione delle cose; egli aveva alto e preciso il concetto dello stato moderno, che non è un'associazione di contribuenti, ma è un'associazione *per tutte le classi* e ne protegge *tutti gl'interessi*. Oggi questo concetto non è forse falsato? Non si proteggono ora gli uni e ora gli altri?...

*

Ma basta di ciò. Questo Corriere non è allegro, e non può esserlo....

Per trovare qualche soggetto ameno bisogna andare.... fra i briganti! Bisogna attingerlo alle storie (ormai leggende) del brigante Musolino. Il Governo può raddoppiare tutte le taglie che vuole, che, in certi paesi, il brigante sarà protetto; protetto perchè è un ribelle alla legge. Questa ribellione alla legge, all'ordine, alle autorità costituite, in certe parti d'Italia è radicata come un vecchio albero: è una gloria. Non vedete che persino qualche avvocato va a intervistare Musolino, come se fosse un uomo di Stato o un attore?... E l'*abbugàdu* stampa la sua brava intervista sui giornali. Persino i sindaci tengono conferenze sul brigante! Quella del sindaco di Aprico, Bonaventura Maviglia (scriviamone nome e cognome per i posteri) è un incanto. Il signor Maviglia raccontò d'aver avuto "un'idea geniale" e d'essere andato a sollecitare la grazia del caro amico suo e confidente Musolino alla Regina madre!... La Sovrana s'affrettò (caspita!) a invitare a pranzo un sì alto personaggio, che vantava sì alte relazioni. Ma siccome il convitato non poteva mangiare che uova fresche, la Regina gli fece portare a tavola un bel canestro delle medesime; ed egli le succhiò tutte "forando il guscio con un ago", invenzione prelibata, per la quale, spero, avrà domandato un brevetto d'invenzione. C'era anche la Regina Elena.... E il resto della storia non è meno ameno. E non lo hanno fatto neppur cavaliere quella gemma di sindaco; e l'hanno invece destituito! Che ingiustizia! che Italia!

Alla Corte, devono sopportare ben gravi noje:

[1] Firenze, Barbèra ed.

dagli educandati che inviano augusti ritratti a perline, dai poetucoli che implorano di dedicare i loro parti poetici alle Maestà; dai maestri di musica che consacrano alle principesse le loro marcie, e le intitolano *Marcia Regina! Marcia Jolanda!* dai mendicanti d'onorificenze e di regali, che mandano giornali, opuscoli, volumi.... ma, qualche volta, devono ben ridere!...

*

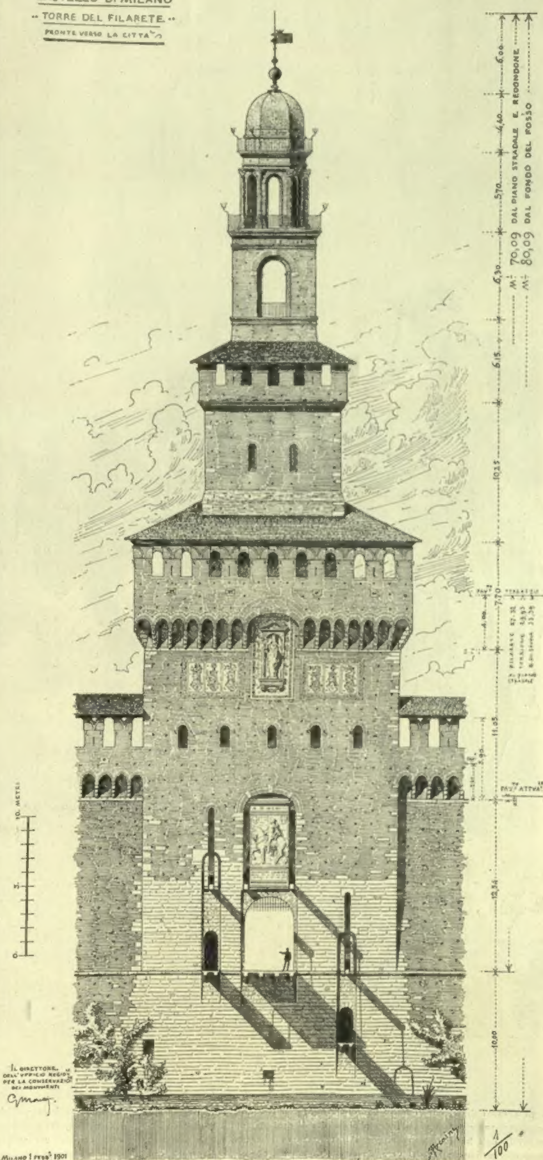
Ogni settimana, l'Italia perde un glorioso dell'arte. La settimana scorsa, perdeva il pittore Ussi; questa settimana, vide sparire il violoncellista Alfredo Piatti. È vero che il grande musicista, da molti anni non deliziava più il mondo colla sua magia; ma duole sempre di veder scomparire chi suscitò un giorno i nostri più puri entusiasmi. Alfredo Piatti, violoncellista, Giovanni Bottesini, contrabassista, e Camillo Sivori, violinista, formavano un dì una triade trionfatrice dell'arco. Il Piatti era di Bergamo; il Bottesini era di Crema (che diede pure il delizioso mandolinista cieco, Vailati); il Sivori, come il Paganini, suo maestro, era di Genova. Alfredo Piatti, nato l'8 gennaio 1822, aveva imparato al Conservatorio di Milano, e precisamente da quel parmigiano Merighi, che fu pure famoso violoncellista, e scrisse (come poi il Piatti) pel proprio strumento riputati lavori. Nel Piatti, si ammirava la giustezza perfetta, un'abilità così rara nel superare le difficoltà più ardue! Il suo strumento parlava, piangeva, rideva di gioja comunicativa; aveva un'anima: un'anima italiana.

Come tutti i concertisti, il Piatti girò per le grandi città d'Europa. Nel '46, prese dimora a Londra; ma le aure native lo richiamarono; la nostalgia lo volle al suo nido. E allora si ritirò alla sua villa alle Crocette di Mozzo, presso Bergamo, dove morì nella notte di giovedì scorso. Una volta, solo una volta, Alfredo Piatti uscì dalla sua muta riserva; una volta sola, egli fece udire ancora in pubblico il violoncello fatato; e fu per le feste centenarie al grande concittadino suo: Donizetti.

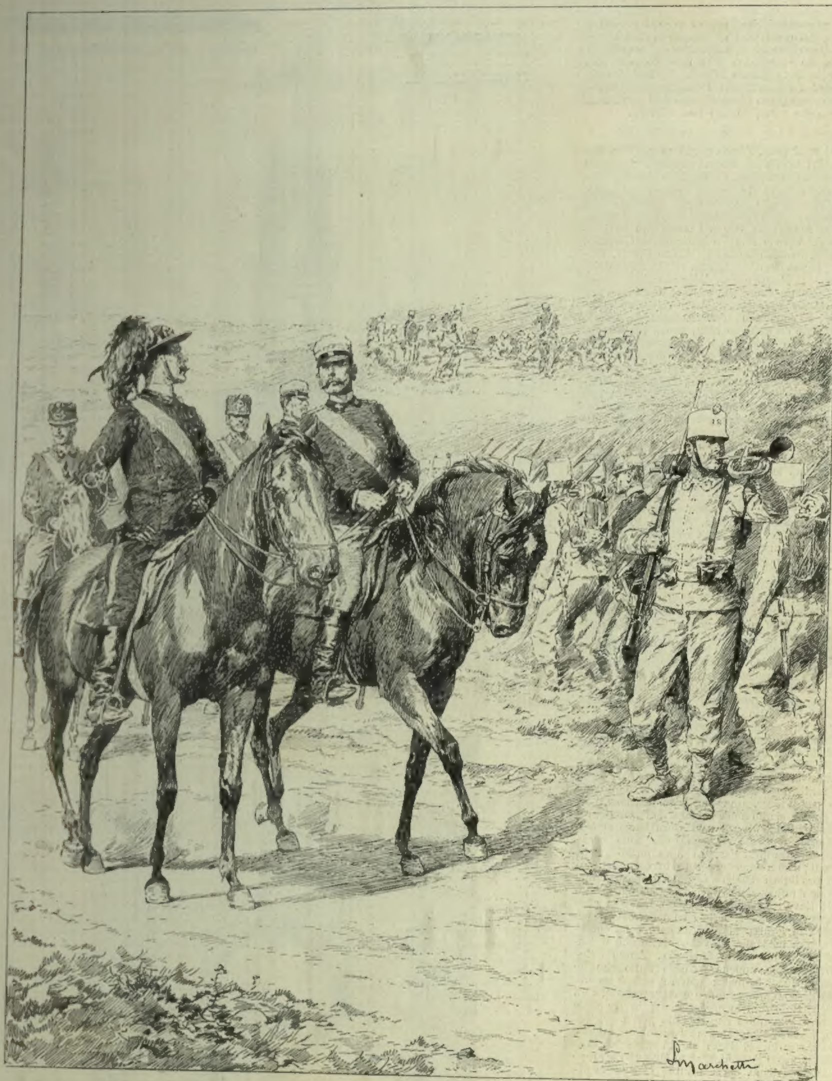
E, a Brescia, morì un'altr'anima, che desiderava solo il silenzio. Era la sorella di Tito Speri, l'eroe delle dieci giornate di Brescia, il martire di Belfiore. Che uomini eran quelli! Non pensavano certo all'aumento del salario!... E che donna era quella povera sorella, alla quale Tito Speri, quale unico suo avere prezioso, lasciava in eredità il fazzoletto che teneva al collo, prima di piegare il collo al capestro!... I tormenti, sofferti da quella poveretta, non hanno parola. Alberto Cavalletto, il venerando che portò le catene a Theresienstadt, uomo tutt'altro che facile alle tenerezze sentimentali, la chiamava dopo il supplizio di Tito Speri "sorella sua." E quell'umile donna, al rovescio d'altre, non volle mai sfruttare la gloria del proprio nome; solo tardi, ben tardi, dopo altrui preghiere e a stento, accettò per vivere, una meschina pensione.

E poichè siamo nella cronaca dell'eroismo, restiamovi mandando un saluto, un bacio ai fanciulli eroi di Sasso (Bologna) che sono veramente ammirabili!... Passano all'immortalità tanti bricconi; e come meriterebbero, invece, quei fanciulli prodigiosi d'essere almeno proposti a modello dell'infanzia nei libri delle scuole! L'onorevole Rava commemorò, a Sasso, fra' suoi elettori, re Umberto I; e la commemorazione patriottica fu chiusa magnificamente colla consegna d'una medaglia al valor civile che il sindaco fece a un umile fanciullo, Antonio Benassi; decenne appena ed esile tanto che ne dimostra quasi la metà; eppure egli è un miracolo di coraggio semplice e commovente! Egli salvò a Sasso (chi lo crederebbe?) in tre volte diverse, tre bambini che stavano per annegare! Tutti, alla festa gentilissima avevan ben ragione di accarezzarlo! E Sasso ha un altro fanciullo eroico: Ernesto Pedrini. Questo fanciullo strappò due anni or sono, dalla fronte d'un treno diretto una sua sorellina, esponendosi egli stesso alla morte, che evitò per un prodigio! Riportò, tuttavia, al capo, una ferita, che lo tenne per più settimane in pericolo di morte. Teniamo a mente il nome di quel Comune che gli antichi avrebbero detto caro agli Dei; teniamo a mente i nomi dei piccoli eroi bolognesi, Benassi e Pedrini, veri fiori del "latin sangue gentile!"

Gigi.



LA TORRE UMBERTO I CHE SORGERÀ SULLA FRONTE DEL CASTELLO DI MILANO.



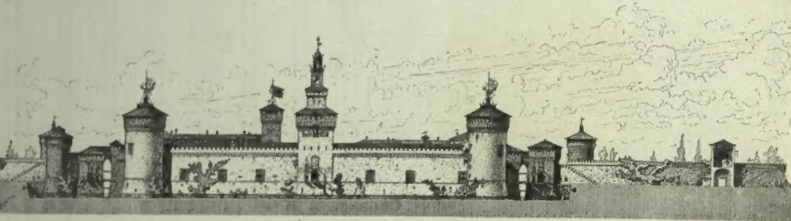
ALLE GRANDI MANOVRE (disegno di Ludovico Marchetti).

Fra gli artisti italiani, che si fanno onore a Parigi, è il Marchetti, la cui firma di disegnatore apprezzatissimo si legge a' piedi dei disegni dei più importanti giornali parigini. Egli ha fatto apposta, per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, questo disegno; una composizione improntata dal vero, da artista di talento, che coglie la realtà con gesto risoluto; gesto ch'è bene in accordo colla vita austera del soldato, della quale il Marchetti si fa sovente descrittore. Il presente disegno rappresenta un episodio delle nostre manovre: è una giornata d'estate, inondata di luce. La polvere imbianca i cavalli, i soldati che marciano.

Un soldato si sofferma per dare un segnale. In lontananza, si svolgono altri episodii delle manovre.... Pochi segni, ma tutti precisi.



Genova. — L'ESPOSIZIONE INDUSTRIALE. — NEL GRAN SALONE (disegno di G. Amato).



Il ripristinamento del Castello di Milano. — FRONTE VERSO LA CITTÀ QUAL'ERA NEL SECOLO XV.

LA TORRE UMBERTO I A MILANO.

Mentre a Monza, nel primo anniversario del regicidio, si compirà la cerimonia per la posa della prima pietra della Cappella espiatoria, sul luogo stesso del delitto, nel Castello di Milano verrà collocata la pietra destinata a ricordare l'inizio della ricostruzione della torre principale, per iniziativa e per sottoscrizione cittadina consacrata alla memoria del compianto Re Umberto.

Tre mesi circa erano trascorsi dalla nefasta data del 29 luglio 1900, allorquando l'architetto Luca Beltrami, richiamando altri esempii di onoranze, non limitate alla consueta forma della statua, mise in campo la proposta di ricostrurre, in memoria di Re Umberto, la torre principale del Castello, che s'innalzava nel mezzo della fronte verso la città. Lo stesso architetto Beltrami aveva precedentemente rievocato l'interessamento da Umberto dimostrato per l'opera di rivendicare il Castello dalla secolare destinazione come caserma, a monumentale sede delle nostre memorie storiche ed artistiche, poichè il compianto Re non aveva indugiato nel 1893, pochi giorni dopo che il Castello era stato abbandonato dall'autorità militare, a visitarne la vecchia e squallida compagine, interessandosi ai progetti ed alle prime opere di restauro; e da quel tempo, non vi fu parte del Castello che, nell'assumere la nuova destinazione a pubblico vantaggio, non abbia promosso coll'intervento del Re, una parola di plauso e di incoraggiamento per l'opera del restauro. E fu precisamente al Castello che il compianto Sovrano dedicò l'ultima visita a Milano, quando nel pomeriggio del giorno 8 novembre 1899, Re Umberto venne colla Regina Margherita da Monza, per visitare i Musei d'arte ordinati nella ripristinata Corte Ducale.

E un'altra prova di efficace interessamento veniva additata dall'architetto Beltrami, col ricordare come lo svolgimento edilizio nella zona circostante il Castello, che oggidì rappresenta la parte più geniale e moderna della città, sia stato possibile in seguito agli accordi fra l'autorità militare ed il Comune, al cui sollecito disbrigo non fu estraneo l'intervento di Re Umberto, desideroso di agevolare quanto potesse contribuire alla crescente prosperità di Milano.

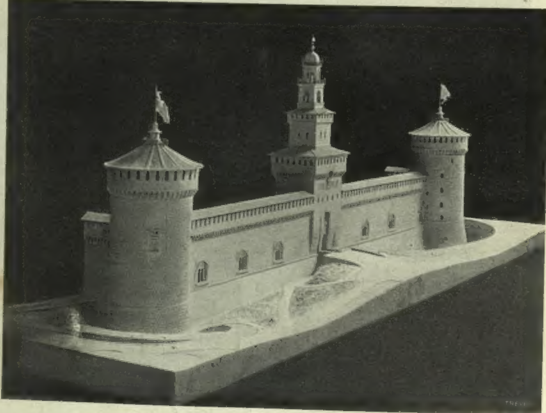
Perciò, l'idea di collegare al Castello l'omaggio verso il compianto Re, incontrò subito il favore della cittadinanza; ed il Comitato, costituitosi allo scopo di assecondare il proposito dei sottoscrittori per il monumento ad Umberto I, dopo di avere lasciato agio al manifestarsi di altre idee o progetti di onoranze, e dopo di avere preso in esame gli studii predisposti per la ricostruzione della Torre, presentava all'Amministrazione Municipale la domanda di poter procedere a tale ricostruzione, impegnandosi a compierla nel termine di tre anni, non dubitando dell'appoggio della cittadinanza per completare i mezzi occorrenti al cómpito assunto.

Il Consiglio comunale, in una seduta dello scorso aprile, dopo di aver preso conoscenza del modello in gesso di tutta la fronte del Castello, predisposto dall'Ufficio Regionale pei monumenti di Lombardia, accolse la domanda del Comitato; e questi non frappose indugio a prendere le disposizioni per avviare i lavori, affidati ad un Comitato esecutivo nel quale il Comitato generale è rappresentato dal presidente senatore Negri, dal segretario arch. Broggi e dal tesoriere Francesco Gnecchi: il Comune è rappresentato dall'assessore ing. Besana, dall'ing. municipale Pavia e dall'arch. Beltrami, mentre l'Ufficio Regionale è rappresentato dal suo direttore arch. Gaetano Moretti, assistito dall'arch. Raineri Arcaini; al quale si deve specialmente lo studio della parte statica della costruzione. In tal modo fu possibile di avviare gli scandagli per rintracciare la base della torre, per modo di potere, per il primo anniversario della data funesta, porre in opera una pietra la quale ricordi il punto da cui ebbe inizio la ricostruzione della torre: la pietra, della larghezza di 2 metri, reca la scritta:

+MCMI+PRIMO·CRVDELIS·MORTIS
REGIS·HVMBERTI·I·DIE·ANNIVERSARIO

La Torre di cui si avvia, in tale circostanza, la ricostruzione, è — come si disse — la principale fra le sei torri del Castello che Francesco Sforza, nel 1451, si accinse a riedificare dalle rovine del Castello Visconteo di Porta Giovia: la imponente massa della torre era stata, verso la fine del secolo XV, ingentilita mediante un sopralzo mediano, destinato ad assicurarle la preminenza sulle due torri rotonde che la fiancheggiano; ma la torre così rialzata a 70 metri, superando la stessa mole, allora incompiuta, del Duomo, dominò per breve tempo la città, poichè, nel 1521, lo scoppio delle polveri che vi erano depositate la mandò in rovina, nè più si era pensato a riedificarla.

Raccogliendo le scarse notizie nei documenti del secolo XV, nelle cronache e nelle stesse descrizioni della catastrofe del 1521, l'architetto Beltrami ebbe sin dal 1884 a ritrarre da questa Torre l'argomento di un suo scritto: e da al-



RIPRODUZIONE DEL MODELLO IN GESSO (fotografia A. Ferrario, di Milano).

lora, persistendo nelle indagini, ed ajutato da altre memorie, da disegni e graffiti fortunatamente ritrovati, potè precisare sempre più le linee d'assieme della Torre, ravvisando nella Torre maggiore di Vigevano una copia di quella che dominava il nostro Castello, e compiuta dallo stesso Bramante, che, insieme con Leonardo da Vinci, attese ai lavori del Castello al tempo di Lodovico il Moro. Le ricerche di archivio furono completate colle indagini sul posto, col concorso e l'ajuto dei menzionati architetti G. Moretti e R. Arcaini; cosicchè oggi si può considerare come maturo lo studio della ricostruzione della Torre, la quale, fra tre anni, s'innalzerà imponente allo sfondo di Via Dante, dominando, come or sono quattro secoli, la città.

E poichè a giorni, per munifica iniziativa del prof. Elia Lattez, verrà avviato il restauro dei finestroni in terracotta nella cortina verso la città e, d'altra parte, poichè s'impone sempre più la urgenza di compiere il torrione rotondo sud per i servizi dell'acqua potabile, così si può sperare che in breve volger di tempo, fors'anco per l'epoca della ideata esposizione da tenersi in Milano per festeggiare l'apertura del Sempione, la fronte del Castello sarà interamente restaurata, per modo da costituire, anche, colla geniale sua imponenza, una delle attrattive per quella esposizione.

La immagine del Re che oggi rimpiangiamo con rinnovato dolore starà nel posto d'onore di quella fronte, non solo come devoto omaggio della cittadinanza, ma come suggello dell'opera di rivendicazione del Castello, affermata e compiuta nel regno di Umberto I.

**

Un episodio della giovinezza di Umberto I.

L'aneddoto che vi racconto, io ebbi ed ho ancora dopo lungh'anni vivo al cuore ed alla mente, come ricordo carissimo della mia già lontana adolescenza.

È noto ad ognuno come, nel '49, dopo la dolorosa giornata di Novara, accorressero in Piemonte ed all'ombra della Croce Sabauda fiammeggiante sui sacri colori, i patrioti d'ogni altra itala terra, ridotti in esilio dalle persecuzioni di principi tiranni e fedifraghi e del governo abborrito dello straniero. Così convenne in quel tempo a Torino un'accolta elettissima, quanto altra mai, di ingegni poderosi, di energie impazienti di oprare e di segnalarsi, quasi a proiettar nuova luce, col personale valore, alla santa causa italiana.

Fra questi eletti, il Mezzogiorno d'Italia rifulgeva di indiscusso splendore con Giuseppe Pisanelli, Antonio Scialoja, Guglielmo Pepe, Raffaele Conforti, Pasquale Stanislao Mancini, Francesco De Sanctis, Mariano D'Ayala, Francesco Ferrara, Francesco Crispi, Ruggero Bonghi.

Ivi si esplicò la grande anima di Vittorio Emanuele II e la sagacia del suo gran Ministro Camillo Cavour, nel secondarne gli italici intendimenti; e fu nelle onoranze e negli incoraggiamenti che a cotali fuorusciti vollero tributare Principe e Ministro che si mostrò qual conto si teneva dell'opera e del consiglio degli esuli gloriosi.

Ho detto, senza inopportuna modestia di casato, come, fra quei luminari, non d'altri minore, fu Pasquale Stanislao Mancini, ancor giovane d'anni, ma già chiaro oltre le barriere d'Italia per la sua dotta polemica filosofica con Terenzio Mamiani, per il caldo amor di patria, per l'eloquio smagliante, per la coraggiosa protesta da lui formulata nel funesto 15 maggio 1848, in seno al Parlamento Partenopeo, con la quale si dichiarava *decaduta* la dinastia Borbonica, mentre il cannone tuonava minaccioso da Castel Sant'Elmo e le milizie mercenarie del tiranno assalivano le barricate difese dal popolo.

Al Mancini, che a queste grandi doti della mente, a così splendidi precedenti, aggiungeva una insuperata e signorile squisitezza di costume, ben presto si affezionarono il Re, padre della patria, ed i suoi consiglieri, dandogli speciali onorifiche incumbenze e missioni d'alto valore; fra queste l'incarico di dettare nell'Ateneo Taurinense quelle Lezioni di Diritto Internazionale nelle quali, altamente e con civile coraggio, si affermarono le *sante* teoriche del diritto dei popoli alla conquista delle collettive nazionalità. Quelle iniziative, che allora apparivano ardite, anzi temerarie utopie, dovevano ben presto affermarsi nella coscienza civile, ed essere fiamma vivificatrice dell'unità d'Italia e di Germania; fiamma che ancora illumina e precorre le genti sulla via delle umane conquiste.

Ma eccomi tratto fuor di carreggiata dalla foga d'Italiano e di filiale orgoglio, e ve ne chieggo venia, essendo questi ricordi le sole dolcezze della mia *tragica* ed uggiosa carriera.

L'eco di quegl'insegnamenti corse, scuotendo le signorie e le ingerenze straniere, ogni terra italiana e giunse ad imporsi alla scienza di governo nel mondo civile.

Ne fu, primo d'ogni altro, entusiasta re Vittorio, scorgendovi nuova forza alla risurrezione d'Italia.

Si era al 1858 e già, da due anni, la parola vivificatrice del Mancini vibrava dalla cattedra torinese a redenzione del popolo, quando i giovanetti Principi di Savoja, usciti appena dagli studii di generale cultura, ed affidati alle cure educatrici e feconde del generale De-Sonnaz (un tipo austero di soldato e di studioso) furono, per volere del Re, indirizzati alle giuridiche discipline e specialmente a quelle di Diritto costituzionale e di Diritto internazionale, sui quali si fondano le alte attribuzioni del Principe nei paesi a libero reggimento.

E perchè tali insegnamenti fondamentali nella esplicazione della real podestà avessero non dubbio liberale indirizzo, Vittorio Emanuele affidò allo stesso Mancini la cura di impartirli ad Umberto, Principe di Piemonte, ad Amedeo ed allo sventurato Principe Oddone, vissuto solo pochi anni di poi, non dai fratelli dissimile per alti sentimenti ed eletto ingegno.

Non è a dire con quanto amore e con quale slancio di patriottismo il professore intraprese e continuò quell'insegnamento e quanto largo profitto ed indirizzo ne traessero i giovanetti Reali, entusiasti essi pure delle nobili teorie che ad accoglierle trovavano predisposte l'indole e le tradizioni della Casa Sabauda.

Le lezioni, alle quali talvolta assisteva di persona anche il Gran Re, avevano luogo nel castello di Moncalieri, ove Re Vittorio teneva, quasi di continuo, relegati i suoi figliuoli, perchè ne' severi studii non venissero distratti dai rumori della città.

Ivi egli stesso, a quel tempo, soleva recarsi di sovente a riposo dalle gravi cure di governo in tempi così difficili, ed in quel solitario Castello forse meditò raccolto sulla grande sua missione dinanzi alla storia!

Il Real castello di Moncalieri, costruito con semplice architettura, dalle linee sobrie e severe, pareva contrastare in singolar modo col ridente paesaggio e col parco fiorito che lo circondavano e, a malgrado dell'amenità del sito, serbava, anche allora, uno spiccato carattere di silente melanconia. Ai suoi piedi stendevasi Moncalieri, che a quel tempo non era come oggidì, una cittadina fiorente di industri officine, ed ordinata, ma appariva un ammasso di case rustiche e basse, formanti vie dirupate e tortuose, arrampicantisi alla rinfusa sulle prime falde dell'altura.

Intorno a questo ammasso, e specialmente giù verso la riviera, non poche fabbriche ed officine già davano vita a quel piccolo centro industriale; e gli alti fumajuoli, fumanti nell'azzurro del cielo, parevano gareggiare col vecchio campanile della parrocchia e con le merlate torri di un antico, cadente maniero sovrastante al caseggiato; ma ridotto esso pure, il merlato castello, alla semplice e borghese condizione d'un cantiere per lavori tessili, ed annoiato dal continuo stridore dei rumorosi telai, oh quanto diverso dal leggendario accordo del liuto sotto il verone della bella castellana!... — E, intorno, il verde cupo dei vigneti e dei boschi cedui, che adornano quelle colline a dolce declivio, innalzantisi a perdita d'occhio fino ai più alti colli di Superga e dei Cappuccini, che soprastanno alla bianca Torino. E, fra quel verde, le cento amene ville, d'ogni forma e dimensione, sparse come candide pecore in un prato immenso, delle quali il granitico castello reale appare, direi, come il pensoso pastore. Giù, in basso, le acque maestose del Po, scorrenti limpide fra le alte rive; dalle quali i grandi alberi si rispecchiano tremolanti ne l'onda che corre....

Oggi quella dimora solitaria e silente, quasi fedele alle sue storiche tradizioni, è come la tomba de' viventi, ove Clotilde di Savoja, Ifigenia modesta e sublime, immolata senz'amore sull'altare del nazionale risorgimento in olocausto al napoleonico orgoglio, piange sola e derelitta ne' ricordi della sua sagrificata giovinezza e nel lutto recente della sua casa.

*

In questa tranquilla solitudine, adunque, aveano luogo le conferenze dettate dal Mancini ai reali Principi e nelle prime ore del mattino, siccome è usanza dei Savoja. I reali allievi, che *prima dell'alba*, erano stati messi allo studio, apparecchiavano per l'ora della lezione, con esattezza esemplare, i sunti della lezione precedente, spesso accompagnati da personali apprezzamenti e chiose, de' quali specialmente il professore andava orgoglioso e lieto.

Però, a trovarsi così per tempo al castello di Moncalieri, occorreva al professore levarsi di letto innanzi l'alba e mettersi tosto in cammino, chè la strada esigeva una buona oretta: infatti, non esistevano allora i facili e rapidi veicoli d'oggidì e la nostra famiglia era domiciliata a Torino.

Tale disagio di lontananza appariva anche maggiore nell'autunno e nel verno, per la rigidezza del clima di Piemonte, del quale noi meridionali soffrivamo non poco.

Così, appunto ne l'autunno del '58, nostra madre e tutta la famiglia, si stabilì in villeggiatura, in una delle bianche ville, sparse sul colle circostante al castello, allo scopo di render meno disagevoli al capo della casa i suoi novelli doveri verso i Principi.

La casa, dove per quell'occasione ci eravamo stabiliti, era situata a circa mezz'ora dal Reale castello: componevasi di due piani quasi rusticamente mobigliati. Al pian terreno, un'entrata, una vasta sala da pranzo, la cucina e dispensa; di sopra, le stanze da letto ed uno studiolo, tutto ingombro di libri e carte, che s'erano portate di città ed ove Pasquale Stanislao Mancini, com'era consueto, stava a lavorare gran parte del giorno e della notte.

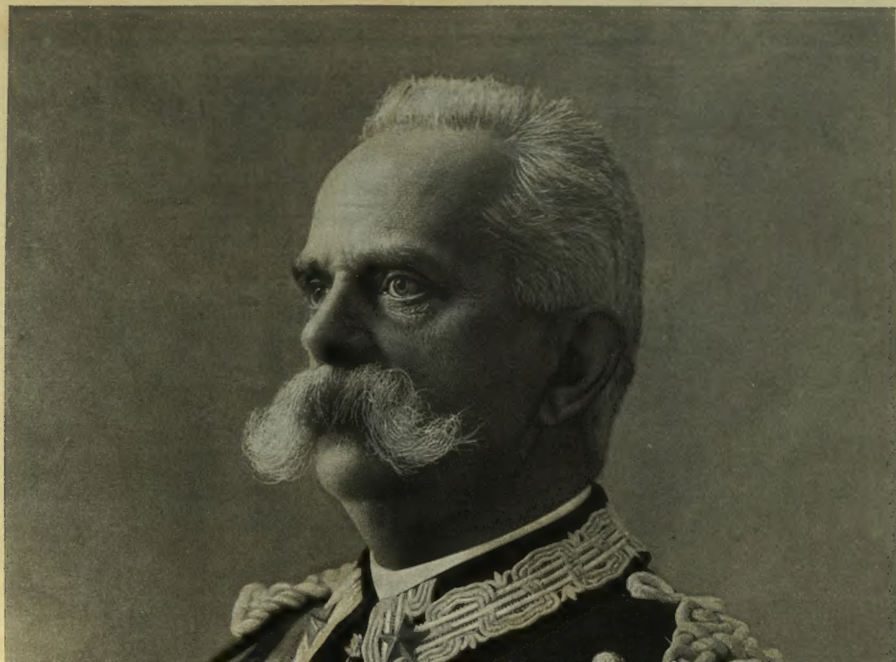
Solo a chiarimento di quello che segue, soggiungerò che il professore ricusava qualunque compenso pecuniario per le sue lezioni ai Reali Principi, sembrandogli che se alcuna mercede venisse ad accettare, diminuirebbe importanza a quella sua nobile missione a pro della Patria. Re Vittorio comprese, nella sua mente chiara ed elevata, quanto convenisse apprezzare siffatti scrupoli del Mancini e dovette pur acconciarvisi, sebbene con manifesto dispiacere; però, da quel gran principe ch'egli era, volle che, almeno, le lezioni a' suoi figli non avessero in alcun modo ostacolato la professione dell'avvocatura, nella quale il Mancini erasi in brev'ora innalzato a riputazione di dottrina e di eloquenza e con fortuna esercitava ad unico sostentamento della sua famigliuola, mentre l'avita fortuna era tutta sequestrata dal Borbone.

— Resta inteso, — aveva concluso Vittorio Emanuele, con quel suo fare franco e bonario, che rimarrà leggenda nel cuore del popolo, — resta inteso che quando l'avvocato Mancini è occupato nelle sue cause, il prof. Mancini non dovrà distoglierlo dal suo proficuo lavoro per una lezione a' miei figli, la quale, se pur ritardata, non guasterà gran fatto!

*

Pertanto avvenne, nei principii dell'ottobre del '58, che, appunto l'avvocato Mancini fosse chiamato, per una gravissima causa di veneficio, in Sardegna. Secondo l'intesa e l'espressa volontà del Re, il Mancini, prima di assentarsi per varii giorni da Torino, ne diede avviso al De-

29 Luglio.





Fotografia inedita di G. Brogi, di Firenze.

S. M. UMBERTO I.

[Supplemento al N° 30 dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA]

(Stabilimento tipo-litografico F.lli Treves)



1. Antica piazza De Ferrari. Angolo via Giulia (ora demolita) e via Sellai. — 2. La bottiglieria della Scaletta presso i portici dell'Accademia ove si riunivano Sirtori, Cosenz e altri patriotti. — 3. Imbocco di via XX Settembre con le nuove case in costruzione, viste dalla via Sellai. - Sulla Collina: le Carceri di Sant'Andrea. — 4. Entrata alla demolita via Giulia dalla parte di piazza De Ferrari. — 5. Abbattimento della Collina di Sant'Andrea. — 6. Ingresso alle Carceri di Sant'Andrea, da demolirsi.

LE TRASFORMAZIONI E LE NUOVE COSTRUZIONI DI GENOVA (disegni di G. d'Amato).



1. La via Giulia - imbocco da Porta d'Archi. - A destra, la Chiesa di Santo Stefano - in basso, il livello stradale della via XX Settembre - in alto, quello di via Giulia. — 2. Porta d'Archi. - Veduta posteriore della porta nella Corte. - In alto, la via carrozzabile. — 3. Porta d'Archi, ingresso alla Corte dalla parte di via Giulia - A sinistra, antica rampa che conduceva alla Chiesa di Santo Stefano. — 4. L'antica porta d'Archi all'ingresso di via Pace e Consolazione. - In alto, Chiesa e Campanile di Santo Stefano. Il resto è tutto demolito. — 5. La nuova via XX Settembre. I portici. I nuovi palazzi. - Ponte Monumentale in fondo — 6. Il Ponte Monumentale. - A sinistra, i portici sotto la Chiesa di Santo Stefano. 7. Vasi etruschi rinvenuti nei sepolcreti scavati nel tufo della Collina.

LE TRASFORMAZIONI E LE NUOVE COSTRUZIONI DI GENOVA (disegni di G. d'Amato)

Sonnaz, progando i Principi di tenerlo per iscusato se, nella sua assenza, dovessero sospendere le lezioni di diritto.

E, ritornato di Sardegna, dopo qualche settimana che v'era dimorato, il Mancini si affrettò a darne avviso alla Real Casa, e, siccome si era di domenica, gli fu subito risposto che le lezioni si sarebbero riprese al giovedì, sempre alle solite ore mattutine.

E quel giovedì appunto un vento diacciato di tramontana soffiava su per le colline.

Prima dell'ora stabilita, il Mancini usciva dalla sua campestre dimora, avviluppato nell'ampia pelliccia, e, con passo grave e lento, saliva l'erto sentiero che metteva alla regal dimora. Ma qual fu la sua maraviglia quando, nel giungere, apprese che i Principi Amedeo ed Ottone erano a letto con leggiera indisposizione, prodotta dallo straordinario rigore de' primi freddi, e che il Principe di Piemonte era da poco montato a cavallo, dirigendosi a gran trotto verso Torino insieme con un suo scudiero!

Ritenne il professore, che aveva sperimentato lo zelo affettuoso del Principe nello assistere alle sue lezioni, trattarsi di non lunga assenza, ond'è che, invitato da' familiari ad accedere negli appartamenti e ad intrattenersi, ove starebbe a miglior agio ed in sale ben riscaldate, prescelse di soffermarsi sotto gli ampii porticati, che sostengono il loggiato di un grande cortile interno e che danno a quella parte dell'edifizio più l'aspetto di un convento che di una reggia.

L'aspettativa durò quasi un'ora, durante la quale il Mancini, per quanto imbacuccato nel pelo del suo ampio pastrano, ebbe non poco a soffrire, pur non badandovi lì per lì gran fatto; chè della sofferenza e del tempo trascorso lo tenevan distratto certi suoi appunti, che seco recava, e che andava rileggendo e meditando di continuo.

Alla fine, e per buona sorte, giunse in carrozza il generale governatore dei Principi e, visto il Mancini in quella penosa aspettazione, corse a lui premurosamente, lo condusse nelle stanze superiori, ove gli offrì un caldo tè per ristorarlo e, con mille scuse, gli spiegò come S. A. il Principe Umberto, chiamato a Torino per cagione di certi esperimenti di tiro, aveva certamente dimenticato che in quel giorno appunto, dopo non breve interruzione, dovevansi riprendere le conferenze di diritto, e così spiegava l'assenza.

— È cosa da nulla — s'era affrettato a rispondere il professore, col suo bonario sorriso — nè val che se ne parli ancora. Una passeggiatina per il fresco ed ecco tutto. Le sarei obbligato, caro generale, se neppure accennasse a S. A. R. l'avvenuto disguido, ch'egli ne avrebbe inutile dispiacere. Se non vi è nulla in contrario, rimetteremo la lezione a domattina e sarà poco male.

Così fu stabilito e il generale, con la sua consueta squisita cortesia, volle accompagnare egli stesso in carrozza il Mancini.

*

Se non che, in quella sera medesima, un solenne raffreddore, accompagnato da fiera febbre e tosse, obbligò a letto il Mancini, e spaventò non poco la sua famiglia. Fu mandato per un medico, il quale non esitò a dichiarare che il caso presentavasi con sintomi allarmanti di pleurite e prescrisse riposo, reagenti, calore. Non dubitava pertanto il medico che la forte costituzione del malato ed i pronti rimedii avrebbero trionfato del male; ma con tutto questo, la preoccupazione della moglie, quella santa ed illustre donna che fu Laura Beatrice Oliva, e dei figli fu vivissima, come ognun può pensare.

Essendosi però fissato col governo dei Principi che la lezione, per quel giorno mancata, si sarebbe fatta al dimani, il professore, quand'ebbe contezza delle prescrizioni del medico e non avendo possibilità di scrivere di suo pugno, pregò la sua *diletta* Laura di darne avviso al generale De Sonnaz e questa, nello adempiere all'incarico, forse non seppe celare l'apprensione nostra e sua per i gravi sintomi manifestatisi nello infermo.

Al domani mattina, io, semplice allievo dell'Accademia militare di Torino, venuto in famiglia per le ferie autunnali, stavo nello studiolo del primo piano a leggere i giornali, quando un servo venne a chiamarmi. — Il babbo mi voleva subito....

Accorsi presso di lui e lo trovai a letto, accoccolato sotto le pesanti coltri, con sul capo una di quelle pesanti *berrette da notte* di cotone, che ormai l'estetica sembra aver bandite dall'uso famigliare, e che stavano incalzate sulle orecchie sino alla nuca dando a chi le indossava il più strano aspetto.

— Scrivi, — mi disse l'infermo con voce strozzata e debole, — debbo dettarti due biglietti per rinviare degli appuntamenti professionali. — Ed indovinando dal mio sguardo l'ansia che mi travagliava, soggiunse con voce più fioca:

— Figlio mio, sto male assai!

Io mi sentii tutto commosso e lusingato per le insolite mansioni di segretario, e subito presi posto allo scrittojo e cominciai a vergare della mia migliore calligrafia le parole, che fiebilmente venivano a me, spesso interrotte da una tosse ostinata e cavernosa da mettere i brividi. La mamma e la famiglia erano al pianterreno, nella sala da pranzo per la colazione. Il malato ed io eravam soli nel piano superiore.

Ad un tratto, il vecchio servo, un altro emigrato, un reduce delle gloriose giornate di Milano, un vero eroe popolano in abito di *moro*, spalancò rumorosamente i due battenti della porta e, com' io stavo per riprenderlo pel poco riguardo allo stato del suo padrone, lo sentii gridare, con voce che tradiva l'interna emozione:

— Sua Altezza Reale!

Mio padre, che volgeva il dorso alla porta, si era d'un tratto raddrizzato a sedere sul letto, e tentava di strapparsi, con perdonabile sollecitudine, quel brutto berretto di cotone, del quale mi pareva in quel momento oltremodo preoccupato e che, per essere calzato sino al collo, pareva facesse a posta nel resistere allo sforzo d'ambo le mani.

Io, alzatomi di scatto e senza neppure sapermi dar conto del significato di quell'annunzio, tanto era confuso, andava abbottonandomi in fretta la brutta giubba di casa che avevo indosso, procurando alla meglio di militarizzarla per tal modo.

Il giovanetto Umberto (oh lo vedo ancora come or l'avessi presente!) stava immobile sulla soglia, col cappello tra le mani e con un'aria tutta sconsolata. — Era egli smilzo ed elegante della persona; piccolissimi, precoci baffi ombreggiavano le labbra carnose; i grandi occhi, che già serbavano quella smisurata apertura, rimasta come caratteristica del volto di Umberto, sembravano in quel punto lampeggiare d'insolito splendore.

— Oh, Altezza! — provò a dire l'infermo; ma, interrotto dalla tosse violenta, stese innanzi le mani ed il relativo berretto, che alla fine erasi strappato a fatica.

I luminosi sguardi di Umberto, che premurosamente avanzavasi verso il letto, e i sereni occhi cerulei di Pasquale Stanislao Mancini si incontrarono allora in uno slancio ineffabile di affetto e di gratitudine.

Ad un tratto, il giovinetto Principe afferrò le mani verso lui protese, e si strinse al petto del professore, con irresistibile slancio, esclamando in accento che sintetizzava tutta l'anima sua:

— *Oh sarò più diligente! sarò più diligente!*

Stettero stretti così alcuni minuti in amorevole, sentitissimo amplesso.

Quando si disciolsero, entrambi cercavano dissimulare due calde lagrime, che loro scendevano sulle gote e stettero alcun tempo prima di parlare per non tradire l'interna emozione.

Io, giovinetto, ritto alla posizione del soldato, piangevo, piangevo, nè, com'essi, riuscivo a raffrenarmi!

EUGENIO FRANCESCO MANCINI.

NOTERELLE LETTERARIE.

SUOR GIOVANNA DELLA CROCE E LA STAMPA FRANCESE. Il grande editore parigino Calmann Levy ha pubblicato in volume da un mese, la mirabile traduzione di Georges Hérélle di *Suor Giovanna della Croce*: vi ha unito l'altra traduzione pur di Hérélle, *La ballerina*, e il volume è apparso col titolo comune: *Vie en détresse* e con la prefazione-dedica di Matilde Serao a Paul Bourget. E, appena escito, questo novissimo libro, composto dei due più nuovi romanzi di Matilde Serao, ha avuto nella stampa francese il più immediato e largo successo. Fra i giornali quotidiani, se ne sono occupati: il *Figaro*, il *Gaulois*, il *Journal*, il *Journal des Débats*, il *Temps*, il *Soir*, il *Messager de Paris*, il *Signal*, persino l'*Intransigeant* che non ama nè l'Italia, nè gli italiani, persino il *New-York Hérald* di Parigi, che non si occupa mai di libri. Fra le riviste, ne hanno parlato: la *Revue des revues*, la *Revue bleue*, la *Semaine politique* e la primaria *Revue des Deux Mondes*. Fra tanti articoli, scegliamo quello della *Semaine politique et littéraire*:

" La prefazione di questo libro, dedicata al signor Paul Bourget, ci dice che l'autore ha voluto commuoverne solamente, col racconto delle sofferenze di alcune povere vecchie. Sta in questo, veramente, l'originalità e il fascino del libro. Quattordici vecchie monache, legate da una lunga abitudine al chiostro, alla cappella dove la loro vita si è svolta quietamente e ove esse s'incamminano alla morte, ne sono strappate e gittate sul lastrico da un Governo che dichiara i conventi inutili e li sopprime, intascando la dote delle monache. Alla fine dei loro giorni, le monache, dunque, ritornano per forza nel mondo che non hanno più visto, da trenta o quaranta anni, raccolte da parenti che non conoscono più. Alcune non hanno, addirittura, più famiglia. Eccole erranti e sole. Suor Giovanna della Croce ha sessant'anni; ma è così stanca, così infranta! Di miseria in miseria, beffata, cacciata, serva, mendicante, noi seguiamo i suoi poveri vecchi giorni, consumati dalla pena. E seguendo la sua miseria, noi vediamo attorno ad essa, su tutte le vie che attraversa, altre miserie: miserie meschine e immense nel medesimo tempo; miserie vanitose d'un Bevilacqua, dove il pane manca, ma che si vestono, si adornano, si divertono, andando all'ignominia; miserie d'un giudice perseguitato da una moglie che lo inganna, lo rovina, lo disonora, che egli fugge e che ella domina, fino a che il pover'uomo si gitta dalla finestra; miserie della piccola famiglia d'impiegati, di cui la donna diventa pazza, nel suo puerperio; miseria dei mendicanti che dormono nelle locande dove pagano cinque soldi la sera. Dappertutto la preoccupazione delle miserie che avvelena tutta la vita. E, in totale, l'impressione che tutto è piccolo, che tutto questo giro del dolore umano è semplice ed è mediocre. Il libro se ne va, passo passo, di disastro in disastro, per mille piccoli sentieri comuni, verso la cosa triste e insignificata che è la morte. Ha voluto Matilde Serao dare questa impressione? Chi sa! Il soggetto che è vasto e sinistro, avrebbe potuto esser trattato in un grande affresco patetico. Esso avrebbe anche potuto esser condensato dalla fredda violenza di un Merimée. Matilde Serao partecipa di queste due forme. La sua novella è rapida senza essere troppo intensa. Vi sono dei brani dipinti largamente, e che vogliono essere evidentemente possenti, come il banchetto dei poveri a Tarsia. Altre volte, il tratto è segnato con una sola parola: il sentimento è rivelato da un sol gesto, con quella semplicità rapida in cui eccelleva il Maupassant. Altre volte l'analisi è particolareggiata con tutta la finezza di uno spirito femminile: rileggete le dieci pagine mirabili, la conversazione delle due monache espulse, e di cui l'una fa visita all'altra: questa conversazione è côlta col suo accento, con le sue pause, con le sue riprese, con la puerilità dolce sparsa sui sentimenti più profondi, con la secchezza infantile dei due cuori che sono, in fondo, tenerissimi: è un'arte perfetta! Matilde Serao sembra sovra tutto eccellere nell'arte di disegnare una scena. Al principio del libro, si vedono le monache entrare, l'una dopo l'altra, nere e silenziose, nel coro. Si vedono veramente scivolare e inginocchiarsi: il gesto e il movimento appariscono.... "

E concludiamo con la parola più austera e più autorevole, quella di Ferdinando Brunetière, dell'Accademia di Francia, che così scrive sul libro di Matilde Serao, nella *Revue des Deux Mondes*:

" I nostri lettori conoscono, dall'elegante traduzione di Georges Hérélle, i due racconti: *La Danseuse* e *Soeur Jeanne de la Croix* che la signora Matilde Serao ha riunito sotto un titolo comune. E in effetto, è il medesimo destino, doloroso o drammatico destino, che travolge le due donne nel medesimo uragano tragico e che ne fa due umili e sventurate creature, due sorelle davanti la misericordia di Dio. Nè belle, nè seducenti, esse non hanno nulla del fascino che attira. Non sono che due donne, di quelle che passano non viste e di cui la miseria istessa è modesta. E, intanto, vi è tanta grazia, tanta umana pietà, tanta riconfortante tenerezza nel racconto della loro desolante istoria, che è impossibile non legarsi alla loro dolente avventura. È l'arte di Matilde Serao quella di far così rilucere un raggio di bellezza nella pittura delle peggiori sciagure e d'interessare la nostra vanità di lettori alla satira amara del nostro egoismo.... "

RICORDI VENEZIANI, di Mario Pratesi (Milano, Sandron). È la milionesima descrizione di Venezia. Dopo tanti sommi che parlarono dell'" Eva dell'acque " come la chiamava il Prati, ci vuole un bel coraggio a riparlarne come esteti! Ma quello del prof. Pratesi non è un coraggio sfortunato. Le sue impressioni personali sono anche le nostre. Le pagine sui miracoli della pittura veneziana, e specialmente del Tintoretto, sono belle, sono le migliori. Ma perchè l'autore dice sempre: il Tiziano?... Tiziano, senz'altro; perchè è nome di battesimo, non è cognome. E, poichè si tratta di una nuova edizione riveduta, molte parole del dialetto veneziano sbagliate dovevano essere corrette. È poi curioso sentire i popolani veneziani parlare come i contadini toscani. " Il mi' fratello,' Il su' fratello (pag. 299). " E quando vuol riprodurre documenti veneziani, l'egregio autore non li traduca dal francese (pag. 13). In compenso, alcune osservazioni sono acute.



Fot. Naya di Venezia.

Pensiero dominante, di *Emilio Marsili.*

IL CAPOLAVORO, romanzo di Giustino L. Ferri (Roma, Società editrice Nazionale). L'autore, che combattè belle battaglie nel romanzo, si è lasciato tentare dalla seduzione letteraria che non è meno pericolosa di tante altre: ha ristampato un romanzo che nove anni fa, era apparso nelle appendici del *Caffaro* e che fra altri nove anni, e forse meno, egli si pentirà d'avere scritto. Si tratta d'un nobilastro corrotto, e corruttore sino all'ultimo segno. Trovando una ingenua ragazza, guidatrice di majali, si diverte a istruirla in tutte le turpitudini, per compiacersene poi, come d'un *capolavoro* d'esteta, di decadente, e di briccone!... Altri romanzieri trattarono lo stesso soggetto; nessuno colla grazia del Coppée, in un breve racconto finissimo, nel quale una donna di teatro, corrotta, si diverte a corrompere un giovane puro, che vede suonare silenzioso e raccolto nell'orchestra.... Il " sacrilego esperimento estetico del conte di Fagnara „ come a Giustino L. Ferri lo definisce, può avere qualche riscontro nella vita; ma il caso perverso e ributtante meritava tutto un lungo romanzo?... E meritava che un uomo di bell'ingegno come il Ferri se ne occupasse? Preferiamo la sua graziosa *Tuffolina si diverte*, avventure di bagni ch'è di stagione e *Gli orecchini di Stefania*, che se non sono di brillanti, rivelano per altro un orefice che ha la mano artistica.

OMBRE DI OCCASO, di Alfredo Oriani (Bologna, Beltrami). Sono capitoli staccati, che parlano di cose disparatissime, voli d'uccello di palo in frasca. Si comincia col disastro di Castel Giubileo; si finisce con una lettera filosofica a una signora. Dal melodramma si passa al Luccheni (*Il mistero dell'anarca*); da Andrée al Duca di Reichstadt; dalle rondinelle di Pasqua al marito che uccide, ecc. Il filosofo, un filosofo, vi è sempre Ma quanti paradossi in mezzo alla verità!... Una verità è questa: " Che cosa vi è da capire nella musica? Nulla. Da sentire? Tutto. „ Un paradosso: " La poesia ebbe dei forti, la musica non avrà mai che dei delicati „. Ma Verdi e Wagner non sono altro che dei delicati?... Che forza, invece! — E il paradosso è spinto fino alla irriverenza nel capitolo " La poesia del dolore „ dove si tenta di sminuire il merito del Leopardi. Come si può dire del Leopardi che deplorò in roventi versi tanto sangue italiano sprecato da Napoleone I sulle nevi moscovite; come si può dire: " la tragedia politica non lo punge? „

DA LA VITA E DAL SOGNO, versi di Guido Melzi d'Eril (Bergamo, Istituto d'arti grafiche). Il giovane patrizio milanese è poeta. Gli abbondano i sentimenti soavi e le immagini luminose. La sua " Madonna di Leonardo „ è degna del Coppée.

RITRATTI DI RE UMBERTO E MARGHERITA.

Molte pagine di questo numero dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA sono consacrate al tristissimo anniversario di Monza, alla vita del migliore e del più infelice dei Re, agli omaggi, che si rendono alla sua sacra memoria. Fregiamo il numero con due ritratti del Re Martire e della Regina Vedova. Quello di re Umberto è uno degli ultimi suoi, ed è rarissimo. È inedito; e lo dobbiamo al rinomato stabilimento del cav. Brogi di Firenze. La nostra riproduzione fu condotta con quell'accuratezza che l'augusto soggetto richiedeva. Vi è tutta l'energia di quella virilità che nessuno temeva dovesse essere spenta nell'atroce modo onde fu troncata!

La regina Margherita, dopo l'immane sciagura nazionale, divenne ancor più cara al popolo. Ella non è più la Regina d'Italia, ma è la regina dei cuori, è la vedova del Re Martire; e ogni sua immagine è pure ricercata e ammirata. Il ritratto della Regina Madre, onde decoriamo le nostre pagine ci mostra Sua Maestà nelle gravi gramaglie vedovili, col dolore profondo impresso nel volto: è anch'esso un ritratto assai espressivo. È l'ultimo di S. M. e fu eseguito a Roma dal Le Lieure. Anch'esso è inedito.

A Venezia, la dolce divina città scelta a suo soggiorno, Margherita mostrò d'interessarsi grandemente a quell'Esposizione internazionale di belle arti. Accompagnata dall'impareggiabile segretario dell'Esposizione, il deputato prof. Antonio Fradeletto, l'intelligente Sovrana volle studiare tutte le manifestazioni dell'arte moderna, ivi palesi. Nell'*Adriatico* di Venezia, leggiamo, a questo proposito, un articoletto grazioso e giusto, nel quale troviamo la penna del Fradeletto stesso: " Esempio augusto fu veramente quello che diede in questi giorni la Regina Margherita. Essa visitò per ben quattro volte nelle ore più riposate e tranquille la nostra Esposizione e ne esaminò — ad una ad una si può dire — le opere, con un'attenzione, con una coscienziosità ammirevole. Non furono visite di cerimonie, le sue; ma nuova e luminosa attestazione dell'interesse ch'Ella porta all'arte, considerata come prezioso elemento di vita e di onore nazionale. Qual lezione per quegli spiriti distratti che degnano appena d'uno sguardo e d'un pensiero le più nobili iniziative, che non vogliono sobbarcarsi al più lieve sforzo intellettuale per penetrare nell'opera e nell'anima creatrice degli artisti! A questi spiriti superficiali, che malauguratamente abbondano nelle classi meglio favorite dalla fortuna, Sua Maestà ha mostrato come il dovere e il conforto di intendere l'arte spettino precisamente a coloro cui ha affidato un alto ufficio direttivo nella vita sociale. „

GLI ACQUISTI DELLA REGINA MARGHERITA ALL'ESPOSIZIONE DI VENEZIA

Nelle antecedenti esposizioni, S. M. la Regina Margherita lasciava i numerosi acquisti di quadri e di statue all'iniziativa del suo augusto Consorte, S. M. Umberto I. Ed ora, spento il Re amatissimo, la gentil Sovrana ha voluto Ella stessa scegliere e acquistare opere pregevolissime Eccone il ricco elenco

PITTURE: Hans Barteles, *Il commiato del pescatore.* — Girolamo Cairati, *Notte sul Garda.* — Guglielmo Ciardi, *Nubi d'aprile.* — Lorenzo Delleani, *Avanzi di valanga.* — Pietro Fragiacomo, *Rondini.* — Alessandro Milesi, *Alla benedizione.* — Luigi Nono, *La morte del pulcino.* — Idem, *Sull'Avemaria a Coltura (Friuli).* — Aristide Sartorio, *Presso Salome.* — Luigi Selvatico, *Decadimento.* — Augusto Sezanne, *In rio di Donna onesta.* — Alfred Smith, *Un angolo di Venezia.* — Berta Wegmann, *Derelitta.*

SCULTURE: Pietro Canonica, *In cordis vigilia.* — Emilio Marsili, *Pensiero dominante* (da riprodursi in marmo)

TARGHETTE: Alexandre Charpentier, *Paolo.* — Idem, *Pietro e Giovanni.* — Paul Du Bois, *Testa di donna.* — Idem, *Silenzio.*

ACQUEFORTI: James Ensor, *Panorama di Mariakerke Barche naufragate.* — Giuseppe Miti Zanetti, *Due acqueforti.* — Johan Nordhagen, *Paesaggio.* — Theo (von) Risselberghe, *Battelli sotto la pioggia.* — Telemaco Signorini, *Vecchio mercato di Firenze.*

Pubblichiamo in questo numero dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA le riproduzioni di talune delle opere acquistate, e facciamo qui seguire un cenno illustrativo di esse. — *Decadimento.* — Luigi Selvatico, cominciò presto gli studi e i successi che si cambiarono in trionfo, due anni fa, con quella *Partenza mattutina* originale e felice nel contrasto



Fot. Naya, di Venezia.

La morte del pulcino, di *Luigi Nono.*

ACQUISTI DELLA REGINA MARGHERITA ALL'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE D'ARTE A VENEZIA.

delle luci, piena di sentimento, composta ed eseguita con grande sapienza pittorica. I due quadri che egli ha esposto quest'anno alla IV Internazionale Veneziana, spiegano interamente i successi del giovanissimo artista. Egli prima che psicologo, filosofo, simbolista e nordico, vuole essere "pittore", perchè la pittura, cioè il disegno e il colore, sono la lingua con cui il pittore deve parlare. Per ciò, il *Decadimento* è sopratutto una splendida pittura da artista vigoroso e maturo. Quell'antico palazzo ha tutta la verità della colorazione speciale degli antichi palazzi veneziani: l'acqua che scorre davanti è la vera acqua dei canali col suo colore, la sua trasparenza, la sua calma, la sua dubbia nettezza.

Pensiero dominante. Emilio Marsili, la cui alta e già antica fama non ha bisogno di essere qui ricordata, si presenta alla Internazionale veneziana con tre opere: *[illegible]*, *Sola* e *Pensiero dominante*, che la sua fama confermano e rassodano. *Pensiero dominante* è una mezza figura di donna "bella e di gentile aspetto", posata al davanzale di un verone: distoglie lo sguardo e il riso dal libro che non la interessa, non la può interessare, per proseguire il *pensiero dominante* che tutta investe l'anima sua di timore e di speranza, di dolor sanguinante e di intima dolcezza.



Decadimento, di *Luigi Selvatico* (fot. Naya)

L'amore ha ispirato così al Marsili una nuova originale opera d'arte, pregevole per la squisita modellatura, l'intensità dell'espressione, e la soavità del sentimento che la governa e che da essa gentilmente e fortemente spira.

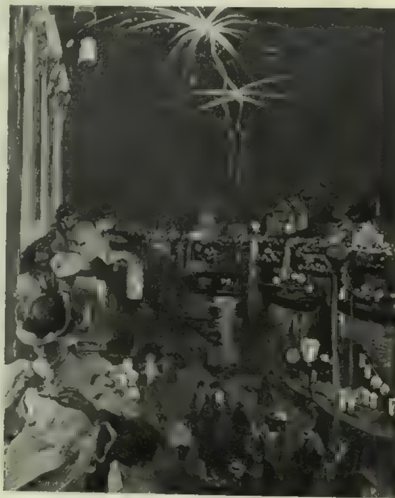
La morte del pulcino. — Luigi Nono è giustamente ritenuto uno dei pittori principi del nostro paese. A Venezia v'è una sala tutta dedicata all'eminente artista veneziano, e di questa esposizione personale ne abbiamo già parlato e ne riparleremo più largamente. Campeggia fra le numerose opere sue, il *Refugium peccatorum*, che è una delle più poderose e nobili tele che la pittura italiana abbia prodotto nell'ultimo ventennio. Il quadro acquistato dalla Regina Madre è una di quelle tele preziose, che dànno grande compiacimento intellettuale a chi le possiede. Questo quadro fu esposto la prima volta a Brera molti anni fa, e passò allora inosservato anche per la cattiva luce dov'era stato collocato; ma esso era uno di quei lavori, che o tosto o tardi hanno il loro trionfo.

Fra le opere acquistate, S. M. la Regina Margherita ne regalò quattro alla Galleria Veneziana d'Arte moderna: *La morte del pulcino* del Nono; *Rondini* del Fragiacomo; *La notte sul Garda* del Carrati; e il *Pensiero dominante* del Marsili, da eseguirsi in marmo.

ACQUISTI DELLA REGINA MARGHERITA ALL'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE D'ARTE A VENEZIA.



La Chiesa del Redentore.



L'illuminazione.

Venezia. — LA FESTA DEL REDENTORE (disegni di Antonio Rizzi).



Il ballo pubblico



La processione sul ponte.

Venezia. — La festa del Redentore (disegni di Antonio Rizzi)


Disegno di Arnaldo Ferraguti

NAMOUNA, novella di ALFREDO PANZINI.

(Continuazione e fine: vedi il numero precedente).

— Solo le statue e i quadri che ha a bordo, che per voialtri contan meno d'un paniere di sogliole, valgono più delle cento possessioni del conte Secrati, — disse Romeo.

— E allora — chiese un altro pescatore — perchè viaggia se è tanto ricco? Io, se fossi ricco, starei invece a godere la pace e il vino nella casetta mia. Ho viaggiato perchè ero povero!

— Viaggia perchè il mondo è troppo piccolo per lui, — rispose Romeo con un sospiro d'invidia.

— E a me pare troppo grande! — disse un vecchio mendicante dai cenci screziati come un ricamo, segnando il cielo ed il mare. — Quando giro gli occhi lassù, faccio anch'io un gran viaggio anche senza nave: un viaggio che mi spaventa. E quello che dovrò fare fra poco? Lo dite nulla? — accennava al cimitero dai grandi cipressi.

— Ma non sapete — proseguì il giovane che non [illegible] le parole sapienti del vecchio mendicante, e infiammandosi nelle guance senza sangue — che *sir Gordon Bennet* ha persino armato una nave a sue spese per iscoprire il Polo? e ha formato le carovane per scoprire il centro dell'Africa?

— E l'ha scoperto?

— Cosa?

— Quello che dite voi.

— Il Polo? No! Sono morti tutti alla foce della Lena in Siberia; ma se guardate le carte, troverete un'isola che porta il nome di Bennet.

La folla non credeva al fantastico narratore: voleva la conferma dai bianchi marinai, dalle calze di seta. I marinai sorridevano e fumavano.

— *Oh, jes! jes!* — dicevano confermando con calma persuasiva quelle cose inverosimili.

— *Yes* vuol dire *sì*, — chiosò un marinaio che da giovane aveva girato il mondo, — e *goddam* vuol dire come da noi diciamo: " Sangue di *** „, anzi mi ricordo che quando col nostro brigantino si arrivava nei porti inglesi, la gente, vedendo che battevamo bandiera italiana, volevano per forza che noi suonassimo e cantassimo, perchè per loro ogni italiano deve saper fare a cantare: e quando noi rispondevamo che non sapevamo cantare, dicevano " *Goddam!* „

— Allora si vede, — disse un altro miserabile, — che quell'uomo dove passa semina l'oro! — e gli occhi di tutti si volsero per la traccia dov'era passato il superbo americano quasi per iscoprire le tracce dell'oro.

Namouna, bianca, si accampava nell'azzurro lontano.

— Morirà anche lui come noi! — disse il mendicante che possedeva la sapienza della tomba vicina, e si staccò dal gruppo per seguitare a raccattare la legna che i calafati abbandonavano sul pòrto.

La folla un po' per volta si disperse commentando la inverosimile ricchezza di quello straniero. I mendicanti meditavano nel loro cuore una grande e inusitata elemosina.

Mezzogiorno cantava dalle torri pel vasto azzurro del cielo. Anche Romeo si mosse e andò solo. Sapeva dove avrebbe riveduto quel potente.

Una passione gli ardeva nelle vene: un entusiasmo folle mandava le sue fiamme fin nelle scarne sue guance.

Da dieci anni la febbre dell'arte, unica eredità de' suoi antichi, lo divorava. Da dieci anni la miseria lo immobilizzava in quella sonnolenta città di provincia. Quivi nessun conforto, nessun aiuto, nessuna lode, e, quel che lo soffocava, nessuna speranza di far conoscere nel mondo i fantasmi a cui dava forma con la creta, tutt'il dì modellando.

Romeo modellava tutto il dì in un gran stanzone diroccato a pian terreno, con finestroni senza più i vetri. Al di là, fiorivano molti orti solitarii; sotto i finestroni scorreva l'acqua limacciosa di un fosso. L'acqua limacciosa trasportava i detriti della città, ma talvolta anche travolgeva qualche rosa o qualche ciocca di gelsomini. Nuotava lieve la rosa sulle sconce onde, poi era sommersa o bruttata, uguale preda delle acque. Così la sua vita! Inesorabilmente.

Spesso Romeo deponeva la stecca e la creta e leggeva avidamente tanto per obliare la sua miseria inguaribile e, fra gli altri, aveva conosciuto il volume dello Stanley: *Come trovai Livingstone*, e quello che racconta il tragico viaggio polare dell'*Henriette:* due imprese fatte col denaro del Creso americano.

Ecco perchè *Namouna*, ecco perchè il nome e la persona di *sir Gordon Bennet* lo aveva come inebriato: era un romanzo fantastico che pigliava carne. *Namouna* bianca fulgeva nell'azzurro del mare: rabescava col sartiame il cielo d'Italia. Era là!

Sir Gordon Bennet! La realtà corrispondeva al sogno: era ben lui il rappresentante di una generazione di titani in confronto di quella che gli stava d'attorno: pigmei fra i quali doveva vivere per sua dannazione. Non mai, non mai l'odio alla città natia era divampato così feroce come in quel giorno. Popolazione raggrinzita — pensava — di un popolo decrepito, millenario, in cui sono morte tutte le divine forze della giovanezza, in cui soltanto sono vive tutte le astuzie, gli egoismi della senilità, in cui il marchio dei secoli di schiavitù politica si legge come in un libro.

No! non mai Romeo aveva odiato tanto, e nel

Stampato su carta delle Cartiere BERNARDINO NODARI & C.i - Lugo di Vicenza

suo cuore l'odio si estendeva al di là della sua città: a tutta l'Italia: questa gran Bisanzio d'occidente!

Ora quel signore, quel superbo rappresentante di un popolo giovane, avrebbe potuto comprendere lui, e lui Romeo avrebbe potuto servirlo con dignità.

E se *sir Gordon Bennet* lo avesse compreso, non era egli salvato? Il padre di lui non salvò Liwingstone? non creò la gloria di Stanley? Ebbene, perchè il figlio dell'antico *Bennet* non avrebbe goduto di battere sulla selce morta e far scaturir fuori una scintilla di genio? Egli sentiva che aveva entro di sè questa fiamma che si andava lentamente spegnendo: fiamma di Dio!

*

Lo prese allora come un'ebrezza folle e cominciò a scrivere. Romeo dettava e parlava benissimo in francese, come quegli che, nobile di sangue, aveva nella sua fanciullezza ricevuto una perfetta istruzione familiare; ed ogni tanto, nella febbre dello scrivere, mormorava: "*Namouna* dalle bianche braccia, salvami tu dal naufragio! *Namouna* dalle bianche ali, portami tu a volo lontano da quest'arida patria dove si muore! *Namouna*, salvami tu!„

Aveva scritto la lunga lettera, e nello scrivere si era come ubriacato della sua speranza.

Ora si trattava di trovare il superbo straniero e consegnargli la lettera. Era una pazzia: ma in America quelle che da noi si dicono pazzie, sovente conducono alla fortuna e alla gloria.

Dove trovarlo? Ecco: gli antenati della sua patria erano stati giganti anch'essi venti secoli addietro e si erano chiamati Claudio Nerone, P. Lucio Emilio, Livio Salinatore, C. Giulio Cesare, ecc., e passando, peregrini anch'essi, per la dolce terra, avevano lasciato impronte meravigliose di forza e di valore in monumenti che il tempo e le devastazioni non avevano ancora distrutto.

Era giusto supporre che il gigante moderno fosse da curiosità spinto a considerare le opere de' suoi antenati Romani, fratelli in possanza ed elevazione umana. Non errò in verità Romeo.

Sir Gordon Bennet, in compagnia del suo ufficiale, contemplava, rigido, le rovine di un arco romano.

Era l'ora inerte della siesta, in cui tutti, discinti, dormono attendendo che il sole tramonti.

Sir Gordon Bennet pareva interrogare il monumento e avere più dimestichezza con esso che con la folla stupefatta (la più parte formata di cenciosi) che contemplava quell'uomo, signore e despota del vascello bianco che si accampava signoreggiando nel mare.

E i mendicanti avrebbero voluto accostarsi, e nessuno l'osava: e i molti prepotenti, che signoreggiano nelle fazioni cittadine, pur non movendosi dagli sporti del caffè (ove passano concionando l'intero dì) non potevano storcere l'occhio da quell'uomo che guardava le cose morte come fossero vive, e i vivi come fossero morti.

"Andate, andate a mettere plebeiamente il braccio sotto l'ascella a quello lì, come fate coi vostri correligionari quando vengono qui ad arringare!...„ fremeva nel suo pensiero Romeo; e negli occhi di quei faziosi e violenti suoi concittadini egli leggeva con voluttà l'ammirazione involontaria e la soggezione verso quel potente e superbo vegliardo in cui la forza dell'individuo umano si rinnova, come legge di natura vuole, a dispetto di ogni vieta logomachia dottrinaria.

E il dispetto si comprendeva bene da questi indiretti discorsi. Disse uno: "Vorrei sapere cosa ci trova da guardare in quei quattro sassi...!„

Un altro aggiunse: "Bisognerebbe buttar giù tutto quel vecchiume!„

Un terzo aggiunse: "Ne faremo la proposta in Consiglio.„

Un quarto, che era medico, trovò che i monumenti romani sono anti-civili, anti-educativi, anti-democratici, distolgono dalla modernità, fanno amare le violenze individuali, riconducono il pensiero ad una forma di civiltà che non corrisponde più ai postulati indefettibili della scienza e della vita moderna! Parlò applauditissimo: anzi concionò, giacchè il concionare è loro proprio, in qualunque occasione: il mulino della chiacchiera gira sempre nei vecchi e negli oziosi.

Poteva Romeo accostarsi a sir Gordon Bennet in presenza di tutti i suoi concittadini? E se lo avesse allontanato da sè sogguardandolo con que' suoi freddi occhi d'acciaio? Quale scorno, quale omerico scoppio di risa fra i suoi cittadini, che già lo avevano in uggia perchè lo reputavano spirito bizzarro e orgoglioso.

Là no, dunque.

Lo avrebbe atteso al porto. Laggiù, in quell'ora bruciata, c'è poca gente all'infuori dei mendicanti e dei vecchi pescatori.

E andò al porto ad attenderlo.

Il mare aveva assunto un colore carico di azzurro, ma trasparente e quasi luminoso, e, sotto il maestrale che sorto era, le onde si accartocciavano in lunghe spire, spumose e candide come trine superbe, traversanti di sghembo quel serico manto d'azzurro.

Namouna si cullava dolcemente nel mare libero. Le due caminiere gettavano densi sbuffi di fumo, segno che i fornelli erano stati attivati per levar l'àncora. Anzi, per cagione del mare grosso, *Namouna* si era allontanata dalla sottile spiaggia e appariva di fianco, più leggiadra che mai, come un bianco alcione, pronto a batter le ali. Il tagliamare snello già era rivolto verso Venezia.

Romeo si accostò alla banchina dove era ancorato il palischermo di *Namouna*. I marinai attendevano il loro signore. Uno di essi ordinava la corrispondenza che aveva ritirato alla posta. Erano tante lettere e stampe quante egli, Romeo, mai non aveva ricevute, anche sommando tutte le lettere della sua vita.

— *Combien de temps s'arretera-t-il Namouna?* — chiese Romeo.

— *L'on devrait déjà être partis* — disse uno dei marinai.

— *Les voici!* — disse allora un altro.

Una vettura di piazza correva a quella volta: ma al rumore della ghiaja e all'apparire dei due signori, una folla di mendicanti, di vecchi marinaj, di fanciulli, di donne in attesa sbucarono fuori a far siepe sulla riva: e incespicavano battendo gli zoccoli di legno, e gli abiti rappezzati e laceri, su cui il mare e il sole avevano dipinto tutta una tavolozza variegata, ondeggiavano in quella corsa per chiudere il passo a sir Gordon Bennet.

Romeo si trovò chiuso in mezzo a quegli accattoni, e impallidì. Stringeva con mano quasi paralizzata la lunga disperata sua lettera. Pensava: "Consegnargliela come la supplica di un accattone, più accattone degli altri? E come mi potrà dar risposta se parte?„ Gli balenò tuttavia una speranza, cioè che il superbo signore avesse rimosso con un gesto quella folla insolente. Egli allora, solo, si sarebbe fatto innanzi.

Ma non fu così.

Sir Gordon Bennet non si sdegnò. Sorrise anzi e si fermò.

Fece un cenno al suo ufficiale, il quale con grandissima placidezza e compiacenza levò di tasca una borsa. I volti dei mendicanti si aprirono ad un sorriso di ineffabile e stupida beatitudine: più di venti palme si tesero innanzi.

Romeo arretrò, irrigidì. — Mendicare, mendicare! Ecco la sorte! No! Meglio morire. Egli, artista italiano, non mendicherà!

Sir Gordon Bennet sorrideva dolcemente. Una moneta bianca cadeva dalle mani inguantate sulle palme di quei mendichi, dei quali, ciascuno, ricevuta l'elemosina, si avviava curvo e solo, contemplando il donato tesoro.

*

Sir Gordon Bennet e l'ufficiale ebbero così libero il passaggio alla lancia.

Si sedettero a poppa. Un mantice di cuoio nero fu sollevato a metà lancia per difendere dalla violenza del vento e dai colpi del mare.

L'elica levò un turbine di spuma, ruppe rabbiosa le minute onde del porto: poi la lancia balzò, fendette le onde.

Passata la punta del molo, scomparve, riapparve sulla cresta di un'onda, e così alternativamente finchè raggiunse il bordo della nave.

Palischermo e gente furono con rapida manovra issati a bordo.

Dieci minuti dopo, agli occhi impietriti di Romeo *Namouna* era un punto bianco nell'orizzonte.

Namouna non lo aveva salvato.

ALFREDO PANZINI.

LA FESTA DEL "REDENTOR„ A VENEZIA.

Ha ormai oltre tre secoli di storia la festa magnifica. Anche quest'anno i forestieri giunti a Venezia per la festa del Redentore furono oltre quindici mila; anche quest'anno nella "note famosissima„ tutta Venezia disertò dalle case per animare, fino a che il sole fu alto, le strade, i *campi*, i canali, le *fondamente*. Nè fu solo una notte di festività gioconda, ma due giorni e due notti ancora di poi.

Ci raccontano gli storici che, non ostante le grandi e sapienti misure sanitarie della Repubblica, la peste del 1576 invase anche Venezia, facendo in diciassette mesi 43 mila vittime, fra cui la più illustre: Tiziano, vecchio ormai di novantanove anni, ma ancor robusto di corpo, ancor giovane di mente e di spirito. A sollevare l'animo depresso e terrorizzato della città, la Repubblica cristiana cercava di valersi della forza sublimante e potente della fede; e il Senato decretava, per ottenere da Dio la liberazione dal "contagio„, di innalzare al Supremo Redentore, nell'isola della Giudecca, un tempio in cui Signoria e Senato si sarebbero dovuti recare ogni anno processionalmente, in riconoscente e devoto pellegrinaggio solenne.

E subito si diede opera a sciogliere il sacro voto, e scelto il disegno, maestoso a un tempo ed elegante, di Andrea Palladio, costruite le fondamenta, il 3 maggio dell'anno seguente, 1577, il doge Alvise Mocenigo, vestito con gli abbigliamenti più sfarzosi, insieme col patriarca Trevisan, seguito dalla Signoria, dal Senato, dal clero, dal popolo, si recava alla Giudecca a porre la prima pietra del tempio che la pietà della Repubblica voleva eretto, e che le sue ricchezze, anche nel momento della pubblica gravissima sciagura le permettevano di erigere grandioso.

Due mesi dopo, il 21 luglio, il Senato poteva finalmente proclamare Venezia liberata dal "contagio„ e stabilì, a ricordo del faustissimo giorno, che la terza domenica di quel mese fosse destinata alla visita votiva del tempio, fosse "la festa del Redentore„.

Da principio, dunque, essa fu prettamente religiosa e civile, ma è impossibile che nell'ambiente veneziano una solennità non si tramuti in una festa, e la festa non finisca in una *sagra*, ove l'arte e la gentilezza trionfino.

Tale fu anche il destino della festa del "Redentore„ la massima per vivacità, la più bella e popolare, la sola che sorrise in ciò che ebbe sempre di più attraente e simpatico. Per facilitare a cittadini e forestieri l'accesso alla Giudecca, due ponti in legno su chiatte galleggianti, vengono costruiti l'uno traverso il Canalazzo, l'altro nel gran canale della Giudecca, proprio di fronte alla chiesa del Redentore.... Ma a che vado raccontando cose che l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA ha già narrato tante volte con altra penna?... Il disegno che ricorda la festa del Redentore di quest'anno dice più delle mie parole.

G. S.

GENOVA NUOVA.

Era quasi un secolo, che Genova desiderava di farsi più bella. Voleva togliere gl'inconvenienti di viabilità che presentava l'antica Via Giulia. Alla fine, quel desiderio è soddisfatto. Via Giulia fu trasformata nella *Via XX settembre*, ch'è oggi la principale arteria della Superba.

È tolta la famosa schiena d'asino che formava la disperazione degli automedonti e dei carrettieri.... Sono scomparse le chiese degli Angeli e quella della Pace in Via Consolazione. Questa Via, dopo Porta d'Archi faceva seguito a Via Giulia fino alla Porta Pila, cagione di tante liti cittadine.

Chi manca da Genova da soli dieci anni non si raccapezza più, tanto è la differenza del nuovo aspetto di quel quartiere dal vecchio. L'ingegnere Gamba ha avuto grandi difficoltà da superare; ma gettando via quell'ammasso di case altissime ed intricate, ha risolto il problema. Poche erano però le cose storiche da rispettarvi.... come la Chiesa di San Stefano. Il Gamba è riuscito a tracciare una linea retta, o quasi, che dalla Piazza del Bisagno va in Piazza De Ferrari.... il cuore di Genova. È di qui che noi moveremo per ispiegare i nostri disegni.

La Via Giulia (entrandovi da Piazza De Ferrari) cominciava a sinistra coi Portici dell'Accademia e con una viottolina che metteva ad una scaletta, a capo della quale c'era una modesta bottiglieria che prendeva il nome da essa. Nei giorni dell'entusiasmo pel Risorgimento italiano là convenivano Crispi, allora povero emigrato in Genova, Cosenz, Sirtori, Medici e molti altri a parlare e mettersi d'accordo per i preparativi della Spedizione dei Mille.

La padrona (vive tuttavia) Nina Torre, dava i bicchierini di vermuth troppo piccoli. La bottiglieria ora è sparita. I Portici dell'Accademia in tutto il lato della Via Giulia furono destinati ai negozii; ma ora, invece, saranno ripristinati pel transito pubblico; e chi volesse potrà andare dalla galleria Mazzini al Ponte Monumentale sotto i portici, perchè il municipio li ha imposti per tutti i nuovi fabbricati di Via XX Settembre fino al Ponte Monumentale.

Si è demolito tutto ciò che rinserrava la collina, la quale portava alle carceri di Sant'Andrea, di cui diamo pure il disegno dell'entrata. Le carceri furono sgombrate e sparirono i tristi vicoli di Morcento, famigerati per le case infami e ricettacolo della *malavita* genovese. Lavoro immane: si è dovuto radere al livello stradale tutta la collina che cominciava dalla Via dei Sellai per terminare con le carceri di Sant'Andrea ancora in piedi. Ma presto si metterà mano alla demolizione ed all'abbattimento della collina tutta di tufo grigio.

Non vi parlerò delle carceri. Prendete una guida Treves. A quel posto, sorgerà il palazzo delle Poste, uno dei bisogni più imperiosi di Genova.... come a Milano. Naturalmente, il livello stradale ha subito incredibili mutamenti su tutta la linea dal Bisagno a Piazza De Ferrari, di maniera che molti negozii di qualche palazzo ancora in piedi diverranno abitazioni, e le cave negozii. Come mai si eviterà lo strettoio che apparisce sul nostro disegno N. 1, quello cioè dei due angoli del Palazzo Ducale e della Chiesa di Sant'Ambrogio? Quando tutto sarà rimodernato e le vie saranno larghe, apparirà più stridente quell'angolo strettissimo che ostruisce due grandi piazze.

L'ESPOSIZIONE INDUSTRIALE DI GENOVA.

La Superba, fra un grosso sciopero e l'altro, ha pensato ad allestire una bell'esposizione industriale, regionale, il cui Comitato, presieduto dal comm. Cravero, deve essere ben contento dell'esito. Il pubblico genovese, infatti, ha scelto l'esposizione, co' suoi divertimenti, a luogo di sollievo in queste settimane di caldo da Senegal. Persino i temporali, che pure a Genova hanno prodotto danni non lievi, han rispettato quell'edificio. Il "Palazzo delle illusioni," la cui elegante facciata completa la prospettiva del viale centrale del giardino, è una delle attrattive. Il teatro *Iris* è un campo di trionfi per un'artista, signora Soares, della quale i frequentatori dell'Esposizione vanno pazzi. Il labirinto, le montagne russe sono frequentatissimi. Il giardino è un ritrovo serale delizioso.

Il comm. Cravero che ideò quest'esposizione (del cui valore industriale ragguardevole qui non è il posto di parlare) è un illustre veterano delle esposizioni, avendone capitanate sette, fra le quali quella, memoranda, Colombiana del 1892. A un banchetto che fu dato testè in suo onore, il comm. Cravero narrò che cominciò semplice operaio nello stabilimento Ansaldo; poi s'imbarcò come macchinista in un piroscafo, quindi ritornò capo-officina, finchè piantò un'officina propria. Egli è un vero esempio del *volere è potere*, e oggi conta fra i grandi industriali.

A quel banchetto, non intervenne.... il famoso Succi, il quale all'Esposizione (rigorosamente guardato) continuava il suo digiuno d'un mese, ingollando un solo bicchiere d'acqua sterilizzata.

Sentiamo che la Giuria, presieduta dall'on. Paolo Boselli, ha finito già i suoi lavori; e prima che i premii siano distribuiti e che l'Esposizione si chiuda, ne pubblichiamo il ricordo grafico.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ia, di Milano.

LA SETTIMANA.

Lo sciopero generale del personale delle ferrovie secondarie Sarde continua senza disordini, ma per ora senza alcuna prossima probabilità di componimento. Il Governo non ha creduto di dovere ancora intervenire direttamente; si è contentato di mandare in Sardegna alcuni soldati ferrovieri, ma in troppo scarso numero per potere ristabilire il servizio neppure sopra qualche breve tronco. La direzione della società dimostra di non potere, stante gli scarsi proventi, accogliere le domande degli scioperanti riguardo ad un miglioramento di condizione; tanto meno, poi quelle riguardanti i regolamenti e la disciplina. Il servizio continua come prima sulle ferrovie della Compagnia Reale Sarda. Anche nell'Italia continentale i ferrovieri si mantengono calmi, nonostante che in un'adunanza di macchinisti e fuochisti tenuta a Roma la sera del 17, fosse votato un ordine del giorno nel quale era detto che i ferrovieri erano pronti a far valere i loro diritti, malgradò tutti gli spauracchi della militarizzazione. A Taranto avvenne uno sciopero di 300 operai di quelle officine ferroviarie, per questione di paga; ma fu subito composto. Altre agitazioni operaie continuano un po' dovunque. A Roma, 0 000 operai addetti alle arti edilizie si riunirono in Comizio il 19, propugnando l'abolizione degli appalti.

Fu deliberato che se, fra un mese, le autorità non assicureranno a una Commissione, nominata dal Comizio, che i desiderii degli operai saranno soddisfatti, sarà deliberato lo sciopero generale. Intanto gli scalpellini si sono già messi in sciopero. A Genova, il 22, gli scaricatori di carbone, dopo un lungo sciopero, sono tornati al lavoro: firmarono però un concordato di 5 articoli con i negozianti. Il 22, alla presenza dello Zanardelli, ha avuto luogo alla Consulta il contradittorio fra i rappresentanti degli armatori di Genova e quelli del personale di bordo. Il rappresentante degli armatori sollevò una pregiudiziale, dicendo d'aver missione di trattare direttamente con il rappresentante del personale; non con rappresentanti di leghe o Camere di lavoro. Fu affidata all'arbitro Zanardelli la soluzione di questa pregiudiziale. Il parere di Zanardelli fu letto il giorno successivo: esso stabilisce non potersi obbligare gli armatori a trattare con le Leghe: per ciò insistendo il personale di bordo nelle sue pretese, non si potrà altrimenti procedere nel giudizio arbitrale. Pare che questo lodo non sia piaciuto agli scioperanti.

Nel Ferrarese, le campagne sono apparentemente calme: ma è opinione generale che, ritirando la truppa, si tornerebbe a nuovi disordini. Il tribunale di Ferrara, come era inevitabile dopo la sentenza della sezione d'accusa del tribunale militare di Bologna, ha dichiarato la propria incompetenza respingendo la querela presentata dalla vedova del Desuò, ucciso al ponte di Albersano, contro il tenente De Benedetti. A Torre Annunziata, sono in sciopero più di 2000 maccheronai, ed altri operai addetti alla fiorente industria della fabbricazione della pasta. Le sigaraie di Firenze, nonostante le promesse del Governo, continuano a scioperare e la direzione delle gabelle ha dato ordine di chiudere le due manifatture nelle quali esse lavorano.

—

Il 22, è giunto a Napoli Ferdinando Martini, portando le migliori notizie sulle condizioni della Colonia Eritrea e sulle nostre relazioni con Menelik: il 23 è arrivato a Roma ed ha conferito subito col Prinetti, De Martino e Malvano. Il 21, il Boselli ha fatto un discorso politico a Voghera inaugurando la bandiera del nuovo circolo monarchico: parlò della indissolubile unione fra la monarchia e la libertà della patria. Luigi Rava quello stesso giorno commemorò Umberto I al Sasso, capoluogo d'uno dei Comuni del suo collegio di Vergato. Nel collegio di Conegliano, sempre il 21, ebbero luogo le elezioni politiche per nominare un successore allo Schiratti dimissionario: rimasero in ballottaggio il conte Brandolin, liberale conservatore, e il Franco ministeriale.

Le condizioni di salute di Crispi lasciano da qualche giorno molto a desiderare: egli soffre di fenomeni nervosi e depressione cardiaca, non molto gravi di per sè stessi, ma che dànno qualche inquietudine, stante la grave età dell'infermo.

Due italiani sono stati linciati ad Erwin, nello Stato del Mississipi (nord America). Mancano finora esatti particolari sulla causa di questo delitto; la quale appare tanto più ignota in quanto si dice che le due vittime furono uccise mentre dormivano!... Il governatore dello Stato ha assegnato un premio di 100 dollari per l'arresto di ciascuno degli assassini, assicurando il governo di Washington che farà tutto il possibile per arrestare e punire i rei. Dal canto suo, il governo italiano ha incaricato il console generale di Nuova Orleans di mandare a fare un'inchiesta ad Erwin per accertare se gli uccisi erano cittadini italiani o naturalizzati americani.

—

A Saragozza, il conflitto fra cattolici e liberi pensatori incominciato il 17, è durato ancora due o tre giorni. Il 18 fu preso a sassate il palazzo arcivescovile; il vescovo sospese tutte le funzioni religiose; si chiusero chiese e conventi e molti preti si allontanarono dalla città. A poco a poco è tornata la calma; il 21 si riaprirono le chiese. A Cuenca ed in altri luoghi, dove pure vi erano stati disordini, si celebrarono tranquillamente le feste del Giubileo. La famiglia reale partì il 20 per San Sebastiano. I presidenti delle due Camere, avendo fatto presente al governo l'impossibilità di discutere i progetti finanziari in questo scorcio di sessione, il 22 fu letto alle Cortes il decreto di proroga.

Il 21 hanno avuto luogo in Francia le elezioni per il rinnovamento parziale dei consigli generali. Si doveva provvedere a 1458 seggi, furono eletti 557 repubblicani, 447 radicali, 33 socialisti, 54 *ralliés*, 29 nazionalisti, 269 conservatori. Vi saranno 85 ballottaggi. I repubblicani guadagnano 47 seggi e ne perdono una ventina. La maggioranza del consiglio generale della Charente, prima conservatrice, diventa ora repubblicana. A Camera chiusa, la Commissione del Bilancio, esaminando il bilancio degli esteri per il prossimo esercizio, vi fece varie modificazioni, ed approvò all'unanimità meno due voti, il 18, la soppressione del credito per l'ambasciata presso la Santa Sede.

—

Il manifesto di lord Rosebery ed il dissenso fra i liberali inglesi occupano ancora l'opinione pubblica in Inghilterra, nella quale appariscono altresì segni di stanchezza per il prolungarsi della guerra Sud Africana. Lord Rosebery, in un discorso al Club liberale, accusò i Boeri di avere invaso il territorio della Regina; per conseguenza appoggerà il Governo, quantunque i metodi da esso seguiti siano criticabili, perchè il conflitto possa terminare presto e vittoriosamente. La sera del 19 fu offerto un banchetto ad Asquith, che è dell'opinione di Rosebery. I commensali erano 400, fra i quali 30 membri del Parlamento. Asquith parlò, dimostrando non esistere vera incompatibilità fra l'imperialismo e i principii del partito liberale.

La notizia della morte della signora Kruger è stata data dalla stampa inglese con vive e dignitose manifestazioni di rimpianto. La Camera dei Lordi ha approvato in seconda e terza lettura il *bill* che modifica la formula del giuramento reale, abrogandone le frasi offensive per i cattolici; non che il *bill* finanziario. Il Parlamento si prorogherà nella settimana che termina col 17 d'agosto: il governo vuole che siano prima approvati i progetti per una ricompensa nazionale a lord Roberts, e per l'ordinamento amministrativo del Transvaal.

Il 23, sir E. Milner, governatore generale della Colonia del Capo, andò alla Guild Hall dove il lord Mayor gli conferì la cittadinanza di Londra. Assistevano alla cerimonia varii ministri, e Milner parlò dicendo che sarà dimostrato ai Burghers come, senza avere l'indipendenza, potranno avere la libertà.

—

La nuova tariffa doganale tedesca sarebbe tale, secondo alcuni giornali, da escludere la possibilità di nuovi trattati commerciali. Non solo le esportazioni dall'Italia sarebbero fortemente colpite; ma anche e più ancora quelle dall'Austria, perchè a Vienna regna un certo fermento. D'altra parte si assicura che le tariffe annunziate non sono definitivamente stabilite, mancando ancora l'accordo fra i varii Stati dell'Impero. Si afferma anzi che gli Stati della Germania del Sud oppongano fermamente la necessità della protezione industriale contro le pretese del protezionismo agrario prussiano. Intanto le conseguenze della crisi bancaria tedesca diventano sempre più gravi. A Berlino il 22 si è ucciso il banchiere Rawicz in seguito a perdite fatte per il fallimento della Banca di Lipsia: il 23 è scomparso il grande industriale Terlender, di Oberhausen, lasciando otto milioni di debiti ottenuti dalle banche con libri e bilanci falsi. I creditori della Banca di Lipsia tennero una assemblea generale dalla quale risultò che a un debito di 85 milioni la Banca può opporre un attivo di 45 milioni, comprendendo in questa cifra quanto si otterrà dal fallimento di altre Banche debitrici e il patrimonio privato dei membri del Consiglio di sorveglianza.

Re Oscar di Svezia assisterà egli pure alle manovre tedesche presso Danzica, ospite dell'Imperatore. La crisi ministeriale in Danimarca, apertasi il 17, è terminata il 23 con la nomina del professore Deuntzer a presidente del consiglio, alla guerra il colonnello Madsow, alle finanze il deputato Hage, alla marina il contrammiraglio Joehneke, all'istruzione il deputato Sladil, tutti di Sinistra. All'interno, ai lavori pubblici ed all'agricoltura sono stati chiamati tre giornalisti.

—

La polizia di Pechino fu rimessa alle autorità cinesi: lo sgombro della città terminerà dentro un mese. Il feld maresciallo Waldersee era già arrivato a Port Said il 24. Egli ha grandemente elogiate le truppe italiane in una lettera che rimarrà memoranda nel nostro esercito. Il governo tedesco ha fatto smentire officiosamente che i negoziati di pace non abbiano alcuna probabilità di arrivare ad una conclusione la quale, invece, deve ritenersi prossima, dovendosi stabilire soltanto la misura dell'aumento delle tariffe doganali.

All'Argentina, Venceslao Eclatante fu nominato ministro d'agricoltura. Avellaneda, ministro delle finanze, ha dichiarato che la situazione del Tesoro è difficile, ma le entrate in aumento anche al disopra delle previsioni. Non si faranno nuove spese straordinarie se non per mantenere la supremazia navale sul Cile, dato che questo stato volesse aumentare la flotta, come corre voce. Anche il governo del Cile proporrà di aggiornare la conversione proponendo nuove imposte interne per poter aumentare l'esercito e la marina. Il Console generale dell'Equatore è stato assassinato a Valparaiso per causa politica.

L'ambasciatore marocchino a Londra è partito improvvisamente da Brema, dove si trovava, a bordo d'un yacht noleggiato espressamente per Mazagan. La partenza precipitosa ha dato luogo a molti commenti.

—

I passeggeri del *Laos*, dopo alcuni giorni passati in contumacia, durante i quali non è avvenuto alcun nuovo caso di peste, sono stati sbarcati a Marsiglia in libera pratica. Altri due casi sono avvenuti a Costantinopoli, e il vapore inglese *Olmeda* proveniente dall'Australia è arrivato a Plymouth il 22 con due casi sospetti fra l'equipaggio.

25 luglio.

Nuovi Libri da Leggere in Viaggio

EDIZIONI TREVES

Volumi a UNA LIRA.

BALZAC	Memorie di due giovani spose.
BARRILI ...... (Romanzi Colombiani)	Le due Beatrici.
	Terra vergine.
	I figli del cielo.
	Fior d'oro.
	Raggio di Dio.
BOISGOBEY ...	Il segreto della cameriera.
CRISPOLTI	Un duello.
DOSTOJEWSKY .	I fratelli Karamazoff (2 vol.).
GRÉVILLE	Nikanor.
MARY	L'amante del banchiere.
NORDAU	Battaglia di parassiti (2 vol.).
OHNET	Gaudenti.
ROGGERO	Le ombre del passato.
SUDERMANN ...	La felicità in un cantuccio, dramma.
THEURIET	Amor d'autunno.
TURGHENIEFF .	Una nidiata di gentiluomini.

NOVITÀ LETTERARIE

IL FUOCO, romanzo di **Gabriele d'Annunzio.** 9.° migliaio. L. 5 —

GABRIELE D'ANNUNZIO.

La Canzone di Garibaldi — Decimo Migliaio. Lire 1,50.

In morte di GIUSEPPE VERDI — Canzone, preceduta da una Orazione ai Giovani. Una Lira.

PANZACCHI (Enrico). **I MIEI RACCONTI** — Sesta ediz. aumentata, col ritratto dell'autore. — L. 3.

SERAO (Matilde). **Suor GIOVANNA DELLA CROCE** — ROMANZO. - Quattro Lire.

EDMONDO DE AMICIS.

MEMORIE — 7.° migliaio. — Cinque Lire.

RICORDI d'INFANZIA e di SCUOLA — Quattro Lire.

GRAF (Arturo). **IL RISCATTO** — ROMANZO. — Lire 2,50.

DELLA QUERCIA (Gian). **SUL MERIGGIO** — ROMANZO. — Quattro Lire.

ZENA (Remigio). **L'APOSTOLO** — ROMANZO. — Lire 3,50.

DE ROBERTO (Federico). **L'ILLUSIONE** — ROMANZO. — Lire 3,50.

ROSSI (Adolfo). **INGLESI E BOERI** — Un volume con piante, incisioni e ritratti: Lire 3,50.

MARTINENGO (cont. Evelina). **CAVOUR** — Lire 2,50.

TOLSTOI (conte Leone). **RESURREZIONE** — ROMANZO. - 3 vol. Cinque Lire. **MEMORIE** — Tre Lire.

IL POETA SOLDATO (IPPOLITO NIEVO, 1831-1861), di **DINO MANTOVANI** ...... L. 4 —

GIUSEPPE GIACOSA

Una partita a scacchi - Il trionfo d'amore — Intermezzi e Scene. Tre Lire.

COME LE FOGLIE — COMMEDIA. 5.° migliaio. — Quattro Lire.

Diritti dell'anima - Tristi amori — COMMEDIE. — Lire 3,50.

NERONE, tragedia in 5 atti di **Arrigo BOITO.** 5.° migliaio. .... L. 5 —

DEMETRIO MERESHKOWSKY.

LA MORTE DEGLI DEI — Il romanzo di Giuliano l'Apostata. Traduzione dal russo di *Nina Romanowsky.* — Lire 1,50.

LA RESURREZIONE DEGLI DEI — Il romanzo di Leonardo da Vinci. Traduzione dal russo di *Nina Romanowsky.* - Vol. I. Due Lire

E. A. BUTTI.

La Corsa al Piacere — DRAMMA. Quattro Lire.

LUCIFERO — ROMANZO. Quattro Lire.

MALAGODI (O.). **IMPERIALISMO** — La Civiltà industriale e le sue conquiste. STUDI INGLESI. — Quattro Lire.

ENRICO SIENKIEWICZ

QUO VADIS? — Una Lira.

Oltre il mistero — Lire 1,50.

INVANO. - Orso. - Alla sorgente. — Due Lire.

I CROCIATI — Tre volumi: Sei Lire

FIGURE E FIGURINE DEL SECOLO XIX, di **Raffaello Barbiera.** 4.° migliaio ..... L. 4 —

PANZINI (Alfredo). **Piccole Storie del Mondo Grande** — Lire 2,50.

CAPUANA (Luigi). **Il Marchese di Roccaverdina** — ROMANZO. - Quattro Lire.

GRAF (Arturo). **MORGANA** — NUOVE POESIE. - Quattro Lire.

GRANDI (Orazio). **SILVANO** — NOVELLE. - Tre Lire.

NOVARO (S. A.). **L'Angelo risvegliato** — ROMANZO. - Tre Lire.

ANGELO MOSSO.

La Democrazia nella Religione e nella Scienza. STUDI SULL'AMERICA. Quattro Lire.

LA PAURA — Nuova edizione con 6 incisioni e 2 tavole. Lire 3,50.

DIZIONARI TASCABILI TREVES, indispensabili pei viaggiatori (legati in tela e oro).

FRANCESE-ITALIANO	SPAGNOLO-ITALIANO	TEDESCO-ITALIANO	INGLESE-ITALIANO
e ITALIANO-FRANCESE	e ITALIANO-SPAGNOLO	e ITALIANO-TEDESCO	e ITALIANO-INGLESE
compilato da Carlo Boselli.	*compilato da* Carlo Boselli.	*compilato da* G. Oberosler.	*compilato dal prof.* E. O. Gray.
Ogni parte L. 1,75.	Ogni parte L. 1,75.	Ogni parte L. 1,75.	Ogni parte L. 1,75.
Le due parti riunite L. 2,75.	Le due parti riunite L. 2,75.	Le due parti riunite L. 2,75.	Le due parti riunite L. 2,75

Lire 3,75. — Ciascun Dizionario, legato in marocchino con tagli fantasia — Lire 3,75.

LIBRI ILLUSTRATI PER I RAGAZZI

I RACCONTI DELL'ANNO, di **Onorato Fava.** Con 21 disegni di F. MATANIA . . L. 3 50

D'ARTHEZ (Daniela). **LA VIA DI DAMASCO** — con 31 disegni di O. TOFANI. — Tre Lire.

MAËL (Pierre). **LA BAMBINA DEL NAUFRAGIO** — con 58 disegni di E. ZIER. — Tre Lire.

Ai Ragazzi, discorsi di **Edmondo De Amicis.** 8.a edizione .... L. 1 —

GUIDE TREVES (legate in tela e oro)

GUIDA DI PARIGI di LUIGI FILIPPO BOLAFFIO. Con 88 incisioni e 4 piante. Un volume di 450 pagine L. 4 —

GENERALE D'ITALIA . .	L. 7 —
ALTA ITALIA. Con 32 incisioni	» 5 —
Milano. Con 16 incisioni . . .	» 1 25
Milan. Avec 16 gravures . . .	» 1 25
Mailand. Mit 16 zeichnungen . .	» 1 25
Como e i laghi di Como, di Lugano e Maggiore . . .	» 1 25
Genova e le due riviere. Con 32 incisioni . . .	» 1 25
Torino e dintorni. Con 32 incis.	» 2 —
Venezia e il Veneto. Con 31 inc.	» 2 —
ITALIA CENTRALE . . .	» 6 —
Firenze e dintorni. Con 32 incis.	L. 2 —
Florence et ses environs. Avec 32 gravures . . .	» 2 —
Florence and its environs. And 32 engravings . . .	» 2 —
Roma e dintorni. Con 32 incisioni	» 3 —
Rome et ses environs. Avec 32 gravures . . .	» 3 —
Rome and its environs. And 32 engravings . . .	» 3 —
Bologna, l'Emilia e le Marche	» 2 —
ITALIA MERIDIONALE . . .	» 5 —
Napoli e dintorni. Con 32 incis.	L. 2 50
Palermo e dintorni . . .	» 1 25
Svizzera . . .	» 3 —
Berlino, di UGO SOGLIANI. Con le piante di Berlino, Charlottenburg e Potsdam . . .	2 50
Londra (Il paese della sterlina), di A. TANFANI . . .	» 3 50
Scozia (Caledonia), di E. PIOVANELLI. 2 volumi . . .	» 7 —
Scandinavia (Verso il sole di mezzanotte), di DARIO BORSA . . .	» 2 —

GUIDA AI BAGNI ed alle **Acque Minerali d'Italia**, del Dottor **Plinio Schivardi.** *Nona edizione completamente rifusa.* Un vol. di 500 pagine, con una carta a colori delle Stazioni Balnearie d'Italia L. 5 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, Via Palermo, 2, e Galleria Vitt. Eman., 64 e 66

Questa settimana esce

VENEZIA E L'ESPOSIZIONE Internazionale d'Arte

1901

Il successo di queste fortunate Mostre Internazionali, che si sono subito affermate come una splendida manifestazione mondiale dell'arte, va crescendo ad ogni biennio. Venezia, superba di tante gemme dell'arte dei secoli passati, riconquista il primato anche nell'arte moderna, perchè i più celebri artisti di tutti i paesi fanno a gara nell'inviarle le migliori creazioni del loro ingegno, ben sapendo da quale incanto le circondi il sorriso della laguna.

Anche quest'anno la nostra Casa dedica alla gran festa dell'arte una pubblicazione speciale, in cui son riprodotte le opere migliori che si ammirano a Venezia, e che formano una galleria d'arte moderna di sommo interesse, come quella che raccoglie le opere degli artisti più celebri di tutti i paesi e di tutte le scuole.

Tante bellezze, mirabilmente adunate nel tempio dell'arte, andranno presto a disperdersi di nuovo per il mondo; e di esse non rimarrà più per il gran pubblico che questo caro e prezioso ricordo.

Elenco delle opere comprese in questo fascicolo

BALESTRIERI L.	Beethoven.
BENSON EUGENIO . . .	Nel Tirolo.
BERTON ARMAND . . .	La gitana.
BORTOLUZZI MILLO . .	A San [illegible].
BUKOAS VLAHO	Abele.
BURNAND EUGÈNE . .	Il contadino.
BURN-ROBERTS	Ragazza con falcone.
CANNICCI NICOLÒ . . .	Sosta di una Vergheria.
CANONICA PIETRO . . .	S. A. R. la Duchessa di Genova madre.
CANONICA PIETRO . . .	Le comunicanti.
CANONICA PIETRO . . .	Tommaso Vallauri.
CASTAGNARO FELICE .	Raggi d'oro.
CAVALERI LODOVICO .	Silenzio mistico.
CIARDI GIUSEPPE . . .	L'anima della notte.
CIARDI GIUSEPPE . . .	L'aratura.
CIARDI GUGLIELMO . .	Raggio di sole.
CIARDI GUGLIELMO . .	Raccolta del fieno.
COLEMAN ENRICO . . .	La campagna di Roma desolata.
COSTANTINI BATTISTA .	Sera di novembre.
DE CAROLIS ADOLFO .	Il concerto.
DELLEANI LORENZO .	Avanzi di valanga.
DE NITTIS GIUSEPPE .	La dame au chien.
EAST ALFREDO	La Valle del Nene.
FONTANESI ANTONIO .	Tramonto.
GIOLI FRANCESCO . . .	Ritratto del bambino Camillo Salvatico Guidi.
GIOLI LUIGI	Alla fiera.
KAULBACH (von) F. A.	Ritratto di mio padre.
KAULBACH (von) F. A.	Ritratto della sig. Kaulbach.
KERNSTOK KAROLY . .	L'alzaia lungo il Danubio.
LANCEROTTO EGISTO .	Festa di Sole.
LASLÒ FÜLÖP	Ritratto del cardinale Rampolla.
LAURENTI CESARE . . .	Parallelo (dittico).
LAURENTI CESARE . . .	Calèra.
MALLAVINE FILIPPO . .	Il riso.
MARSILI EMILIO	Pensiero dominante.
MELTON S. F.	La Convalescente.
MENTESSI GIUSEPPE . .	La Gloria (trittico).
MILESI ALESSANDRO . .	Ritratto di signora.
MILESI ALESSANDRO . .	La benedizione.
MORELLI DOMENICO . .	Cristo deriso.
MORELLI DOMENICO . .	Le tentazioni di sant'Antonio.
MORELLI DOMENICO . .	La figlia di Jairo.
MORELLI DOMENICO . .	Conte Lara.
MORELLI DOMENICO . .	La deposizione di Cristo dalla Croce.
MUZII ALFONSO	Le due sorelline.
NOMELLINI PLINIO . .	I tesori del mare.
NOMELLINI PLINIO . .	La donna del vento.
NONO LUIGI	Frutta ed erbe.
NONO LUIGI	La morte del pulcino.
NONO LUIGI	Refugium Peccatorum.
NONO LUIGI	Mattino d'ottobre.
NONO LUIGI	Vice mamma.
NONO LUIGI	Sull'Ave Maria a Coltura.
PENNASILICO G.	Castagne.
PENNASILICO G.	Al delta del Toce.
PRINET RENÉ XAVIER .	Fra amiche.
PROPHETER OTTO . . .	Ritratto del prof. Ferdinando Keller.
RAFFAELLI J. F.	Fioraia a Parigi.
RAFFAELLI J. F.	La bella Napoletana.
RIZZI ANTONIO	Ritratto di donna.
SAUTER GEORGE	Consulto del padre Kneip.
SCATTOLA FERRUCCIO .	Maniscalco.
SELVATICO LINO	Cuffietta bianca.
SELVATICO LUIGI . . .	Decadimento.
SELVATICO LUIGI . . .	Nel cortile dell'Ospizio.
SIMON LUCIEN	Giorno di perdono in Bretagna.
SIMON LUCIEN	Giovedì santo.
SOROLLA JOAQUIN . . .	Raccogliendo le reti.
TAVERNIER ANDREA . .	Risveglio di un'anima.
TITO ETTORE	Biancheria al vento.
TITO ETTORE	Pescheria.
TITO ETTORE	In Laguna.
TOMMASI LODOVICO . .	Ore stanche.
TRENTACOSTE D. . . .	Testa di bambina.
VERUDA UMBERTO . . .	Ritratto di uno scultore.
VITALINI FRANCESCO .	Villa Borghese.
VITALINI FRANCESCO .	Castelfusano.
VOLLET HENRY	Al crepuscolo.
ZEMPLÉNYI TIVADAR .	Pellegrini.

L. 2,50 Un fascicolo di 72 pagine in-4, su carta matata e copertina a colori, con testo illustrativo di tutte le opere **L. 2,50**

Dell'Album del 1899 ci sono ancora alcune copie al prezzo di L. 3,75: acquistandoli tutti e due si dànno per sole **Cinque Lire.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

Ada Negri

12.a Edizione — **Fatalità** — POESIE — Un volume in * formato bijou. Quattro Lire.

9.a Edizione — **Tempeste** — NUOVE POESIE — Un volume in * formato bijou. Quattro Lire.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

Recentissima pubblicazione

Corleone

Romanzo di **Marion Crawford**

Due volume in-16 di compless. 650 pagine: **DUE LIRE.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

32.° migliaio

Il Padrone delle Ferriere

Romanzo di **Giorgio Ohnet**

Un volume in-16 di 320 pagine **UNA LIRA.**

Dirig. vaglia ai Fratelli Treves.

GUIDE-TREVES

GENOVA E LE DUE RIVIERE

fino a NIZZA e CANNES e fino alla SPEZIA

Con 32 incisioni e le Piante topografiche di Genova e Nizza

Lire 1,25

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves.

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*